

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
7	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	DIPENDENTI MA CON IL DOPPIO LAVORO (A.Cherchi)	2
8	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	NORME - AZIENDE SPECIALI, STIPENDI BLOCCATI (T.Grandelli/M.Zamberlan)	3
5	L'Unita'	17/06/2013	Int. a G.D'alia: "RISARCITI I PRIVATI CONTRO LA BUROCRAZIA" (C.Fusani)	4
4	Giorno/Resto/Nazione	17/06/2013	STATO MULTATO SE RITARDA LE PRATICHE PAGHERA' AL CITTADINO 50 EURO AL GIORNO	6
7	Italia Oggi Sette	17/06/2013	P.A. E IMPRESA, ETICA D'OBBLIGO (A.Ciccia)	7
Rubrica Enti e autonomie locali				
7	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	LA SPENDING PUNISCE VENEZIA E MILANO (G.Trovati)	9
8	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	NORME - PIU' TEMPO PER CORREGGERE I PIANI DI RIEQUILIBRIO DEI CONTI (E.Jorio)	11
8	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	NORME - SPENDING REVIEW PIU' "FLESSIBILE" PER I SERVIZI PUBBLICI (S.Pozzoli)	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
8/9	La Repubblica	17/06/2013	LAVORO, "FORNERO" PIU' LEGGERA E SCONTI FISCALI A CHI ASSUME AI COMUNI 10 MILIARDI DALL'IMU (V.Conte/L.Grion)	13
8/9	Corriere della Sera	17/06/2013	GUIDA AL DECRETO "FARE" (A.Baccaro/R.Bagnoli)	17
1	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	UN "PATTO" PER LE CITTA' (F.Forquet)	23
7	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	I FRUTTI AVVELENATI DELLA LOGICA DELL'EMERGENZA (G.Trovati)	24
2/3	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	17/06/2013	FISCO L'ANTI-EVASIONE HA LE ARMI SPUNTATE (R.Bagnoli)	25
10	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	17/06/2013	BONANNI: BASTA MILITARI ALL'ESTERO E CON LA RAI DEI CONDUTTORI VIP (E.Marro)	27
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/06/2013	ITALIA DIGITALE, UN "MISTER" PER INVESTIRE 26 MILIARDI (S.Carli)	28
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/06/2013	SPENDING REVIEW PER LO SVILUPPO (P.De ioanna)	30
8/9	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/06/2013	SOGEI, IL CUORE ELETTRONICO DELLA NUOVA CARTA D'IDENTITA' (L.Iezzi)	31
51	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/06/2013	PEC, LA CARICA DEI 3 MILIONI ORA TOCCA ALLE DITTE INDIVIDUALI E LA MAIL CERTIFICATA E' PER TUTTI (S.Carli)	32
6	La Stampa	17/06/2013	CERTIFICATI ADDIO, VITA PIU' FACILE PER LE FAMIGLIE (F.Amabile)	34
2/3	Il Messaggero	17/06/2013	SEMPLIFICAZIONE FASE DUE, ARRIVA IL TUTOR PER L'IMPRESA (L.Cifoni)	35
3	L'Unita'	17/06/2013	Int. a S.Fassina: "PER CONTINUARE L'OPERA STOP ALL'AUMENTO DELL'IVA" (M.Franchi)	37
3	Il Mattino	17/06/2013	GIUSTIZIA, TORNA LA MEDIAZIONE CIVILE: SARA' OBBLIGATORIA, L'IRA DEGLI AVVOCATI (Mas.mart.)	39
Rubrica Sanita' privata				
31	Il Messaggero - Cronaca di Roma	17/06/2013	IDI-SAN CARLO, SALVEZZA A RISCHIO LA DITTA DEI MACCHINARI RIFIUTA L'INTESA (M.ev.)	43
Rubrica Scenario Sanita'				
8	Il Sole 24 Ore	17/06/2013	SUI FARMACI DA BANCO I SINTOMI DELLA CRISI: VENDITE IN CALO DEL 5% (R.Turno)	44
3	Corriere della Sera - Ed. Milano	17/06/2013	MARONI: PRONTI A RIVEDERE IL PIANO DEI TICKET (S.Ravizza)	46



Pubblica amministrazione. I procedimenti disciplinari nel 2012

Dipendenti ma con il doppio lavoro

Antonello Cherchi

Il doppio lavoro dei dipendenti pubblici (che poi è soprattutto lavoro nero) non conosce sosta. È vero che la crisi morde e c'è la necessità di arrotondare lo stipendio, ma quegli 879 casi messi sotto controllo dalla Guardia di finanza nel 2012, su input dell'Ispettorato per la funzione pubblica, hanno ben poco di lecito. Più che di arrotondare, si tratta di un'altra vera e propria entrata non autorizzata che il dipendente pubblico incamera magari lavorando durante l'orario d'ufficio.

Basta vedere gli importi per capire l'entità del fenomeno: le 362 indagini concluse l'anno scorso hanno permesso di accertare ai dipendenti 5 milioni di euro percepiti indebitamente perché frutto del doppio lavoro. Il che significa che, in media, ogni doppiolavorista ha incamerato di nascosto dal Fisco uno stipendio di oltre 14 mila euro. L'anno prima era quasi il doppio (31 mila euro), a parità di verifiche. Si deve, però, considerare che ci sono ancora più di 500 indagini riferite al 2012 da concludere.

Le somme contestate ai dipendenti dal doppio lavoro dovranno essere recuperate dalle amministrazioni di appartenenza, che dovranno destinarle al fondo di

produttività o a fondi equivalenti riservati al personale. Ben più significative sono, però, le cifre che le Fiamme gialle hanno contestato ai committenti del doppio lavoro e che questi ultimi dovranno versare al Fisco: l'anno scorso si sono oltrepassati i 13 milioni di euro. Se si sommano gli importi frutto del doppio lavoro non dichiarati dai dipendenti negli ultimi tre anni a quelli evasi dai datori di lavoro, si superano gli 85 milioni di euro. Non proprio briciole.

Uno spaccato del lato oscuro della pubblica amministrazione che fa il paio con le altre istantanee scattate dall'Ispettorato della Funzione pubblica nella relazione sull'attività del 2012 che sta per arrivare in Parlamento. A cominciare dai procedimenti disciplinari. L'anno scorso ne sono stati avviati più di 5 mila, che hanno coinvolto in particolare i ministeri e la sanità. La gran parte delle istruttorie (oltre 4 mila) sono state portate a termine in tempi brevi - la media della durata del procedimento è stata di quasi 77 giorni - con l'irrogazione di sanzioni nei confronti del lavoratore indisciplinato: in 167 casi si è arrivati al licenziamento, in 872 alla sospensione dal servizio.

Più nel dettaglio, il licenziamento è scattato in 79 casi per-

ché il lavoratore aveva commesso reati; in 48 casi perché il dipendente si era assentato dal lavoro senza giustificazioni o aveva eluso il sistema elettronico delle presenze; 34 licenziamenti sono stati conseguenza dell'inosservanza delle disposizioni di servizio o di un comportamento scorretto nei confronti dei colleghi o degli utenti; 6 volte la sanzione massima è stata comminata a chi svolgeva un doppio lavoro non autorizzato. Pressoché analoghi i motivi che hanno portato alla sospensione dal lavoro, anche se in questo caso ci sono da aggiungere 43 dipendenti che non si sono fatti trovare a casa quando è arrivato il medico fiscale.

Il rapporto dell'Ispettorato dedica una parte anche ai costi occulti della politica, ossia a incarichi e consulenze che rimangono sottotraccia, nonostante le vecchie e nuove regole sulla trasparenza impongano alle amministrazioni di darne notizia sul sito web istituzionale. Il canale è duplice, perché oltre alla messa in rete degli incarichi e delle consulenze, con relativi importi e nomi dei beneficiari, le amministrazioni devono comunicare il dato al Dipartimento della funzione pubblica, che tiene l'Anagrafe delle prestazioni. Ebbene, anche nel 2012 - no-

nostante il gran parlare di trasparenza - le indagini a campione dell'Ispettorato, in collaborazione con la Guardia di finanza, hanno permesso di cogliere in fallo diverse amministrazioni.

Per esempio, il comune di Rieti ha tenuto nascosto 1.297 tra incarichi e consulenze, per un valore di quasi 5 milioni di euro; la Asl di Roma F di Civitavecchia si è ben guardata dal far sapere che ne aveva assegnato 967, pagandoli complessivamente 3,2 milioni di euro. In totale, sono stati oscurati da diverse amministrazioni 4.698 incarichi o consulenze, per quasi 11,5 milioni di euro. In questi casi, le carte vengono trasferite ai giudici contabili, che devono accertare se c'è stato danno erariale, mentre al dirigente preposto alla trasparenza che non ha pubblicato i dati sul web viene contestata la retribuzione di risultato che ha percepito pur essendo inadempiente. Nel 2012 il totale di tali somme contestate è stato di 676 mila euro.

Riuscirà il nuovo codice di comportamento dei dipendenti pubblici in vigore da mercoledì prossimo - si tratta del Dpr 62/2013 - a porre un argine a comportamenti simili? C'è poco da sperarci, visto che il codice c'era anche prima e ora è stato solo aggiornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NASCOSTI AL FISCO

Ammontano a 5 milioni gli stipendi in nero scoperti dalle Fiamme Gialle e a 13 milioni gli importi evasi dai committenti dell'impiego

Sotto controllo

LA CRONISTORIA

I procedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti pubblici avviati e conclusi nel periodo 2009-2012

Procedimenti disciplinari	2009*	2010*	2011	2012
Avviati	2.284	2.265	6.954	5.293
Conclusi	1.849	2.093	6.335	4.165
Sospesi per intervenuto procedimento giudiziario	435	172	619	549

(*) Non è considerato il comparto della scuola

IL DOPPIO LAVORO

Le indagini avviate e concluse nel periodo 2010-2012 nei confronti di dipendenti pubblici che svolgevano un doppio lavoro non autorizzato, le somme contestate al dipendente e quelle che i committenti del doppio lavoro devono all'Agenzia delle entrate

Anno	Indagini		Importi recuperati (mln di euro)	
	Effettuate	Concluse	Dai dipendenti	A favore del Fisco
2010	708	412	8,4	23,8
2011	739	348	11,0	24,0
2012	879	362	5,0	13,2

Corte dei conti. La stretta

Aziende speciali, stipendi bloccati

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Anche per il personale delle aziende speciali vale il blocco degli aumenti disposti dai contratti collettivi. La posizione, espressa dalla Corte dei Conti del Piemonte con la delibera n. 181/2013, si colloca in un orientamento ormai consolidato che opta per un'interpretazione restrittiva. L'approccio non è formale, perché l'esperienza degli enti locali insegna che la riduzione della spesa di personale si concretizza in una serie di specifici interventi e vincoli.

I magistrati contabili hanno ribadito a più riprese che la Pa deve vigilare su tutte le proprie articolazioni organizzative, società o altro. Prima l'articolo 3-bis, comma 6, del Dl 138/2011 e poi l'articolo 4, comma 11, del Dl 95/2012 hanno imposto l'estensione alle partecipate dei vincoli esistenti per la Pa di riferimento in materia di personale e trattamenti economici. Ne consegue che anche gli aumenti previsti dai contratti collettivi applicabili alle società restano al palo. In tal senso si era già espressa la Corte dei Conti Toscana (delibera n. 140/2013), che si era concentrata sulle strumentali.

Al contrario, Federutility ha fatto quadrato in tema di spesa di personale delle aziende partecipate pubbliche, in particolare per le società in house. La federazione delle società pubbliche,

nella circolare dello scorso 29 maggio (si veda Il Sole 24 Ore del 30 maggio), fa il punto sulla «congerie di norme» che hanno tentato di bloccare il costo dei dipendenti, in continuo aumento, spinto anche dai vincoli gravanti sugli enti proprietari. Il fulcro è individuato nell'articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008, considerato quale unica norma che esplicita direttamente un vincolo finanziario a livello di gruppo locale. Tutte le altre disposizioni di dettaglio, che vanno dal contenimento delle assunzioni ai tetti in materia di trattamenti economici dei dipendenti mal si conciliano con la natura industriale dell'attività esercitata e il carattere privatistico del rapporto di lavoro. Le politiche di gestione delle risorse umane sono determinate, in via prevalente, dalle norme di settore, dalle convenzioni e dai contratti di servizio nonché dai Ccnl e dagli accordi aziendali, che, pertanto, non possono essere soggetti a restrizioni. Quindi, anche in caso di mancato rispetto del tetto di spesa, sarà il gruppo ente locale che dovrà decidere dove e con quali strumenti intervenire, escludendo l'applicazione diretta ed immediata delle norme previste per l'ente controllante, che limitano le assunzioni e le retribuzioni dei dipendenti.

Chissà come si esprimeranno i giudici del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





D'Alia: il cittadino diventa più forte contro la burocrazia

FUSANI A PAG. 5

«Risarciti i privati contro la burocrazia»

L'INTERVISTA/2

Gianpiero D'Alia

«Rilanciamo l'agenda digitale perché se l'accesso a Internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che facciamo è inutile»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Armato, dice il ministro della Funzione Pubblica, di «bisturi e cacciavite» il governo avanza con ingegno e a costo zero, «con andatura lenta ma costante» lungo la strada di un nuovo modello di Stato «più amico» e in grado di «liberare risorse per imprese, famiglie e disoccupazione giovanile».

Ministro D'Alia, lo avete chiamato «decreto del fare». Non le sembra uno slogan già sentito?

«Semplificazioni per le imprese che la stessa Confindustria quantifica in 450 milioni di euro; tre miliardi per le infrastrutture dirottate da opere che non possono essere realizzate ora; sconti di 550 milioni nelle bollette per le imprese e per le famiglie grazie a una revisione delle voci detraibili come biomasse e energie alternative; mi sembrano tutte cose concrete e tangibili. Non slogan».

Sabato sera, dopo il consiglio dei ministri, eravate tutti con facce distrutte. Problemi?

«Basta sommare la fatica del decreto, il caldo e settimane di lavoro intenso».

Sei ore, 80 articoli, ci sarà stato un passaggio stretto, per non dire ostile?

«Per la parte che mi riguarda, la Funzione Pubblica, non mi aspettavo così

tante resistenze alla misura che prevede l'indennizzo in favore del cittadino quando la burocrazia prende più tempo del previsto. Devo ringraziare per avere tenuto il punto il premier Letta e il vicepremier Alfano».

Ecco, cominciamo da qui. Con un po' di esempi. Quando scatta l'indennizzo?

«Ogni volta che l'ufficio pubblico impiega più tempo del previsto nel rilasciare le autorizzazioni. In questo caso il cittadino avrà un rimborso pari a 50 euro per ogni giorno di ritardo per un massimo di duemila euro. Poiché rischia di diventare una norma molto onerosa per l'amministrazione pubblica, al momento parte in via sperimentale per un anno e solo per le imprese».

Il privato si potrà rivalere sull'ente pubblico o sul singolo impiegato che non fa il suo mestiere?

«Il rimborso è a carico dell'amministrazione che poi si può rivalere sul singolo dipendente. Ogni iter è tracciato, siamo in grado di capire perché una pratica si ferma. Non sarà più possibile che pratiche e richieste di autorizzazioni si perdano in qualche cassetto o sotto pile di carta. Chiamiamo in causa la responsabilità dei dipendenti pubblici. È un deterrente».

Comprensibili le resistenze. La norma sopravviverà all'iter di conversione in Parlamento?

«Mi auguro di sì».

Capitolo semplificazioni. Lei quantifica un risparmio per le imprese pari a 450 milioni. Come si fa a dare valore in moneta a un pezzo di carta?

«Lo fa Confindustria che calcola in 31 miliardi il peso degli oneri amministrativi. Circa 450 milioni li aveva già tagliati il governo Monti. Noi procediamo sulla stessa strada. Abbiamo lavorato per il settore edilizia per cui molti permessi saranno assorbiti dalla cosiddetta Scia (Segnalazione certificazione

inizio attività). Per la parte fiscale liberiamo l'imprenditore dall'obbligo di controllare la posizione anche dei subappaltatori. In questo modo sblocciamo molti pagamenti tra imprese capofila e subappaltatori. Per il lavoro allungiamo da 3 a 6 mesi la validità del Durc (dichiarazione unica di regolarità contributiva) senza il quale le imprese non possono lavorare con il settore pubblico».

State tagliando carte e certificati.

«La burocrazia ha costi immensi e dà l'immagine di un paese vecchio e pieno di trappole».

Riparte l'agenda digitale. È la volta buona per abbattere il digital divide italiano che rallenta tutto il sistema paese?

«Il governo ci punta molto. Se in Italia l'accesso a internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che stiamo facendo è inutile. Alla cabina di regia affidata a Caio fanno riferimento Funzione Pubblica, Istruzione, Sviluppo economico, Economia e finanze, Coesione territoriale. Ripartiamo da qua. La liberalizzazione nell'accesso a wifi da parte di esercizi pubblici è un passo inequivocabile in questa direzione».

In cosa consiste?

«È stato superato il decreto Pisanu che per motivi di sicurezza obbligava i richiedenti a una serie infinita di permessi. Adesso è tutto libero».

Ministro D'Alia, il governo è al sicuro dai malesseri giudiziari di Berlusconi e da possibili ribaltoni a Cinque stelle?

«A questo governo non ci sono alternative. Merita un buon sette e mezzo. Lavoriamo sul lungo periodo per liberare risorse da destinare alla disoccupazione giovanile, alle imprese e alle famiglie. Dobbiamo fare la riforma fiscale, una nuova spending review per qualificare la spesa corrente, riforme istituzionali per semplificare le procedure



decisionali. Chi ha obiettivi diversi da questi, cercherà sempre di mettere il bastone tra le ruote. Ma se ne dovrà assumere la responsabilità»

Iva e Imu, trovata la soluzione?
«Siamo tutti d'accordo nell'evitare l'aumento dell'Iva e nell'eliminare l'Imu sulla prima casa al ceto medio italiano.

Dobbiamo evitare dibattiti stucchevoli e strumentali e trovare risorse che non mettano in crisi il difficile equilibrio di bilancio. Saccomanni troverà le giuste soluzioni».

...

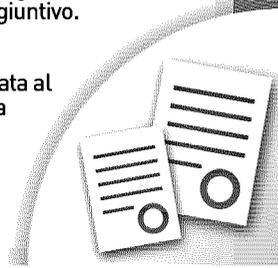
«È un governo da 7. Si sta comportando bene. Non ci sono alternative. Su Iva e Imu presto la soluzione»



Stato multato se ritarda le pratiche Pagherà al cittadino 50 euro al giorno

LA PUBBLICA amministrazione sarà obbligata a corrispondere un indennizzo, pari a 50 euro al giorno, in caso di ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo. Il tetto massimo è fissato a 4mila euro e non c'entra col risarcimento del danno, strada che continua a essere percorribile. In caso di mancata liquidazione dell'indennizzo, si può ricorrere al giudice amministrativo o direttamente per decreto ingiuntivo.

UNIFICATA la scadenza dei nuovi obblighi amministrativi a carico dei cittadini: viene fissata al primo gennaio o al primo luglio successivi alla loro entrata in vigore. Capitolo sanità: viaggeranno online i certificati medici di gravidanza, semplificate le procedure di autorizzazione degli apparecchi per la risonanza magnetica.

BUROCRAZIA


Il nuovo codice deontologico dei dipendenti pubblici disciplina contratti e appuntamenti

P.a. e impresa, etica d'obbligo

Più trasparenza e standard di qualità nei rapporti

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Il bon ton d'obbligo nei rapporti tra imprese e pubblici funzionari. La nuova versione del codice deontologico dei dipendenti pubblici (dpr 16-4-2013 n. 62, regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 4 giugno 2013, n. 129) aggrava i rischi giuridici per chi non si adegua alle norme etiche, che toccano l'attività contrattuale, la trasparenza e anche le relazioni interpersonali. Partiamo da contratti stipulati dagli enti pubblici, per i quali agiscono i dirigenti.

Contratti. Innanzitutto il dipendente non deve concludere, per conto dell'amministrazione, contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione con imprese con le quali abbia stipulato contratti a titolo privato o ricevuto altre utilità nel biennio precedente. Fanno eccezione i contratti conclusi mediante formulari (ad esempio utenze domestiche). L'impresa deve fare attenzione a chi firma il contratto per la pubblica amministrazione committente e rifiutare la sottoscrizione del contratto pubblico, quando la p.a. è rappresentata da un dirigente con cui ha già avuto a che fare nel biennio precedente. Per la pubblica ammi-

nistrazione deve intervenire un soggetto terzo. Poiché la violazione della norma riveste carattere di particolare illiceità, non possono escludersi effetti sul contratto, con la conseguenza che è anche interesse dell'impresa evitare inconvenienti. Lo stesso dipendente, già interlocutore contrattuale dell'impresa, non può nemmeno svolgere compiti partecipare all'adozione delle decisioni ed alle attività relative all'esecuzione del contratto, redigendo verbale scritto di tale astensione da conservare agli atti dell'ufficio. In sostanza non basta astenersi dal partecipare alla sottoscrizione, ma anche dagli sviluppi successivi. Riguarda sempre l'attività contrattuale la regola per cui nella conclusione di accordi e negozi e nella stipulazione di contratti per conto dell'amministrazione, e nella fase di esecuzione degli stessi, il dipendente non ricorre a mediazione di terzi, né corrisponde o promette ad alcuno utilità a titolo di intermediazione, né per facilitare o aver facilitato la conclusione o l'esecuzione del contratto la regola, naturalmente, non si applica ai casi in cui l'amministrazione abbia deciso di ricorrere all'attività di intermediazione professionale. Sempre a tutela dell'imparzialità soccorre la norma per cui il dipendente non deve accettare incarichi di collaborazione da soggetti privati che abbiano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un inte-

resse economico significativo in decisioni o attività inerenti all'ufficio di appartenenza.

Trasparenza. Un versante opposto è quello dell'impresa per cui l'ente pubblico è assolutamente sconosciuto. L'impresa potrebbe avere, quindi, l'esigenza di conoscere il proprio interlocutore nella p.a. Il codice deontologico rafforza la regola per cui il dipendente in rapporto con il pubblico si deve fare riconoscere. Lo strumento da utilizzare è l'esposizione in modo visibile del badge o di altro supporto identificativo messo a disposizione dall'amministrazione. Per derogare alla regola di trasparenza ci vogliono disposizioni di servizio, anche in considerazione della sicurezza dei dipendenti. Conseguenza della trasparenza è l'obbligo in capo al dipendente pubblico di operare con spirito di servizio, correttezza, cortesia e disponibilità e, nel rispondere alla corrispondenza, a chiamate telefoniche e ai messaggi di posta elettronica, opera nella maniera più completa e accurata possibile. Nel caso in cui sia competente qualcun altro il dipendente non deve limitarsi a protestare la propria estraneità, ma deve indirizzare l'interessato al funzionario o ufficio competente della medesima amministrazione.

Appuntamenti da rispettare. Il dipendente deve fornire le spiegazioni in ordine al comportamento proprio e di altri dipendenti dell'ufficio

dei quali ha la responsabilità od il coordinamento. Inoltre il criterio da rispettare nell'evacuazione delle pratiche deve essere oggettivo ed imparziale. In ogni caso non si devono rifiutare prestazioni a cui sia tenuto con motivazioni generiche. Bisogna rispettare gli appuntamenti con i cittadini e rispondere senza ritardo ai loro reclami.

Standard di qualità. Il codice deontologico ripropone sugli altari le carte dei servizi. Contengono standard di efficacia e di efficienza, soprattutto nel settore dei servizi pubblici locali. Lo standard quali-quantitativo previsto dalle carte diventa nel codice deontologico un parametro cui deve ispirarsi il dipendente: deve svolgere la sua attività lavorativa curando il rispetto degli standard di qualità e di quantità fissati dall'amministrazione anche nelle apposite carte dei servizi. Non solo: il dipendente opera al fine di assicurare la continuità del servizio, di consentire agli utenti la scelta tra i diversi erogatori e di fornire loro informazioni sulle modalità di prestazione del servizio e sui livelli di qualità. Il problema delle carte dei servizi è che a volte sono un complesso di clausole generiche ed astratte non ancorate a specifici indicatori. Nei rapporti con le imprese vi sarebbe, invece, gran bisogno di costruire unità di misura della efficienza del settore pubblico.

—© Riproduzione riservata—

Cosa è vietato tra ex contraenti

Contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione con imprese con le quali il dipendente abbia stipulato contratti a titolo privato o ricevuto altre utilità nel biennio precedente

Il dipendente non può:

- Stipulare
- Disporre provvedimenti in fase esecutiva
- Ricorrere a mediazione di terzi, salvi i casi previsti

Stop a regali e ad altre utilità. Natale sotto controllo per i funzionari

Attenzione alle strenne natalizie: il dipendente non deve chiedere, né sollecitare, per sé o per altri, regali o altre utilità. Così il codice deontologico, che aggiunge che il dipendente non deve accettare regali, salvo quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia e nell'ambito delle consuetudini internazionali. In ogni caso, anche se non è reato, il dipendente non deve chiedere mai altri, regali o altre utilità, neanche di modico valore a titolo di corrispettivo per compiere o per aver compiuto un atto del proprio ufficio da soggetti che possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti all'ufficio, né da soggetti nei cui confronti è o sta per essere chiamato a svolgere o a esercitare attività o potestà proprie dell'ufficio ricoperto. Il dipendente è retribuito dallo stato e non deve mercanteggiare il suo operato. La limitazione dei regali al modico valore riguarda i

rapporti tra colleghi. E se nonostante questo l'azienda fa arrivare in ufficio un costoso regalo? Risponde il codice deontologico: i regali e le altre utilità comunque ricevuti fuori dai casi consentiti, a cura dello stesso dipendente cui siano pervenuti, sono immediatamente messi a disposizione dell'amministrazione per la restituzione o per essere devoluti a fini istituzionali. Quindi non è detto che siano restituiti, ma in ogni caso non possono essere trattenuti dal singolo funzionario beneficiario.

Per modico valore, precisa il codice, si intendono il valore non superiore, in via orientativa, a 150 euro, anche sotto forma di sconto. I codici di comportamento adottati dalle singole amministrazioni possono prevedere limiti inferiori, anche fino all'esclusione della possibilità di riceverli, in relazione alle caratteristiche dell'ente e alla tipologia delle mansioni. Una speciale forma di regalo è l'incarico, ma anche questo è vietato: il dipendente non deve accettare incarichi di collaborazione da soggetti privati che abbiano, o ab-

biano avuto nel biennio precedente, un interesse economico significativo in decisioni o attività inerenti all'ufficio di appartenenza. Fa il paio con la disciplina dei regali la regola dell'astensione in caso di conflitto di interesse. Prescrive, a questo proposito, il codice che il dipendente si deve astenere dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri, o di suoi parenti, affini entro il secondo grado, del coniuge o di conviventi, o di persone con le quali abbia rapporti di frequentazione abituale, o, di soggetti od organizzazioni con cui egli o il coniuge abbia causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito significativi. Uguale obbligo di astensione si verifica in caso di soggetti od organizzazioni di cui il dipendente sia tutore, curatore, procuratore o agente, oppure di enti, associazioni anche non riconosciute, comitati, società o stabilimenti di cui sia amministratore o gerente o dirigente.

Le sanzioni per il pubblico dipendente

Violazione degli obblighi previsti dal codice deontologico

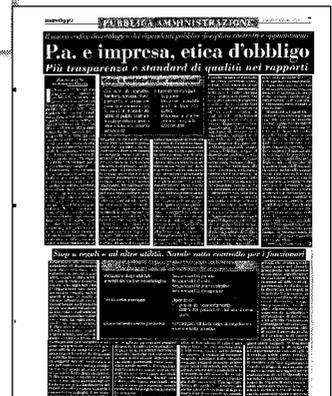
Responsabilità penale
Responsabilità civile
Responsabilità amministrativa
Responsabilità disciplinare

Entità della sanzione

Dipende da
• gravità del comportamento
• entità del pregiudizio dell'amministrazione

Licenziamento senza preavviso

Nei casi previsti dalla legge, dai regolamenti e dai contratti collettivi



Conto da 90 euro per abitante

Spending review: tagli pesanti a Venezia e Milano

Venezia e Milano in cima alla classifica dei tagli della spending review 2013, i cui parametri sono appena stati «corretti» nella legge di conversione del decreto «sblocca-debiti». La revisione cambia un po' la distribuzione delle sforbiciate, peggiorando il quadro per qualcuno (in particolare Prato, Cosenza e Torino) e offrendo qualche sconto ad altri (soprattutto Enna, Brescia e Perugia). Non cambia, però, il problema di fondo, legato al fatto che i 2,25 miliardi di tagli

(contro i 500 milioni del 2012) sono misurati in base ai «consumi intermedi»: una voce che negli enti locali non conteggia solo le spese di funzionamento, ma anche servizi come trasporto e rifiuti. Per questo, Venezia e Milano finiscono in cima alla graduatoria di misure che dovrebbero essere «anti-sprechi»: va peggio solo a L'Aquila, dove la sforbiciata, se non corretta, può mangiarsi le risorse date al Comune per il terremoto.

Trovati ▶ pagina 7



Consumi intermedi

● I «consumi intermedi» rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso, il cui consumo è registrato come ammortamento: tra essi rientrano tutti i beni e servizi consumati o ulteriormente trasformati nel processo produttivo della Pa

La spending punisce Venezia e Milano

Nei due capoluoghi tagli record sopra i 90 euro ad abitante - A Roma chiesti più di 213 milioni

Gianni Trovati

Un colpo aggiuntivo per Prato, Cosenza e Torino, e qualche sconto per Enna, Brescia e Perugia. Ma, in ogni caso, una sventagliata di tagli che colpiscono duro le grandi città, a partire da Venezia, Milano e Roma, accompagnato da un «caso-L'Aquila» tutto da verificare. La girandola dei tagli ai fondi dei Comuni è tornata a muoversi con la legge di conversione del decreto «sblocca-debiti» della Pubblica amministrazione, che nell'ultimo passaggio utile al Senato ha imbarcato un paio di correttivi ai criteri di distribuzione dei sacrifici previsti per quest'anno dal decreto sulla revisione di spesa varato dal Governo Monti nel luglio 2012. Senza risorse a disposizione, però, l'intervento non ha potuto cambiare il peso complessivo dei tagli, che quest'anno devono distribuire sacrifici per 2,25 miliardi contro i 500 milioni dell'anno scorso (peraltro trasformati in gran parte in obiettivi di riduzione del debito). E i numeri rimangono un problema.

A Milano, per esempio, la spending review "ritoccata" chiede 122,8 milioni di euro, con

un piccolo "sconto" del 5,4% rispetto ai vecchi criteri, che però mantiene il capoluogo lombardo sul podio dei tagli (94,8 euro per abitante). Peggio di Milano va Venezia (96,2 euro in meno a residente), che rimane dietro alla sola L'Aquila dove si sventa con 237 euro ad abitante (e con la vecchia versione andava anche peggio, sfiorando i 260 euro) e si rischia di veder sacrificata una fetta importante dei fondi assegnati dallo stesso decreto sulla spending-review. Attenzione: le cifre, indicate nella tabella qui a fianco, per i Comuni più colpiti possono essere limitate dalla clausola di salvaguardia, che proprio grazie all'emendamento varato in Senato impedisce alla spending review di applicare a un Comune tagli superiori del 250% rispetto a quelli riservati agli enti della stessa fascia demografica, ma la sostanza non cambia. Come mai la città colpita dal terremoto del 2009 finisce per essere martoriata anche dalle regole di finanza pubblica?

Il difetto sta nel manico della norma e conviene indagarlo perché il problema riguarda in misura diversa tutti i Comuni.

Nel tentativo di punire gli

«sprechi», la spending review varata dal Governo Monti e dall'allora commissario straordinario alla revisione di spesa Enrico Bondi ha deciso di misurare i sacrifici in base ai «consumi intermedi» di ogni amministrazione. I «consumi intermedi» sono, in finanza pubblica, i soldi che ogni Pa spende per funzionare, dagli affitti delle sedi alla carta delle stampanti, dalle bollette della luce e del telefono ai carburanti delle auto di servizio. Il principio è semplice: dato che i Comuni fanno più o meno tutti le stesse cose, chi in proporzione spende di più per funzionare deve essere colpito, così si tagliano le inefficienze.

Calato sul pratico, il principio ha però zoppicato parecchio. L'Aquila, per contrastare l'emergenza, ha ovviamente speso più del normale. Ma il nodo è più generale: nei Comuni, prima di tutto, i «consumi intermedi» rilevati dal ministero dell'Economia non rappresentano solo le spese di funzionamento, ma anche i costi di servizi essenziali come rifiuti e trasporto pubblico. Se si guarda solo alla spesa, poi, possono sfuggire elementi-chiave, come quello che porta Milano a primeggiare. Il

contratto di servizio del trasporto pubblico riguarda il sistema integrato dell'area metropolitana, che viene poi compensato dai Comuni dell'hinterland: guardando solo la colonna delle uscite, la compensazione sfugge, e sembra che Milano spenda il doppio di altre grandi città per il trasporto.

Per cercare di attenuare il problema, Governo e Parlamento hanno correttamente ampliato la base di calcolo, legando i tagli alla media dei «consumi intermedi» registrati da ogni Comune nel 2010-2012 e non più al dato del solo anno 2011, come nella versione targata Monti. Il decreto di distribuzione dei tagli, che calcolerà anche la clausola di salvaguardia, dovrebbe arrivare entro fine giugno, ma i sindaci hanno già fatto sapere di non aver mai «approvato» nemmeno il nuovo metodo di calcolo.

Il problema, che ha finora tenuto bloccati i tagli (l'assegnazione sarebbe dovuta avvenire entro il 15 febbraio), è la cifra complessiva, che in ogni caso viene giudicata troppo pesante: ma senza i numeri definitivi, i bilanci locali sono destinati a rimanere al buio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calcolo

Come cambia la «cura» con i nuovi criteri appena ritoccati da Governo e Parlamento

Così la manovra

I tagli ai fondi comunali in base alle nuove regole introdotte con la legge di conversione del decreto sblocca-debiti a confronto con il meccanismo precedente previsto dalla spending review. **Valori in milioni di euro**

Comune	Consumi intermedi		Taglio		
	2011	Media 2012/2010	Vecchie regole	Nuove regole	Differenza %
Agrigento	13,8	12,0	1,2	1,0	-11,9
Alessandria	37,5	31,6	3,2	2,7	-15,0
Ancona	60,4	60,4	5,2	5,2	0,8
Andria	25,5	27,4	2,2	2,4	8,5
Aosta	32,5	32,4	2,8	2,8	0,7
Arezzo	26,1	26,2	2,2	2,3	1,4
Ascoli Piceno	29,0	28,1	2,5	2,4	-2,1
Asti	37,0	34,4	3,2	3,0	-6,3
Avellino	19,2	21,2	1,6	1,8	11,3
Bari	199,7	195,2	17,1	16,8	-1,4
Barletta	33,4	33,1	2,9	2,9	0,1
Belluno	12,0	11,7	1,0	1,0	-1,4
Benevento	29,6	33,1	2,5	2,9	12,5
Bergamo	68,7	67,1	5,9	5,8	-1,3
Biella	20,3	20,5	1,7	1,8	1,9
Bologna	217,3	233,5	18,6	20,1	8,4
Bolzano	39,4	40,8	3,4	3,5	4,5
Brescia	145,9	107,1	12,5	9,2	-25,9
Brindisi	55,4	51,1	4,7	4,4	-6,9
Cagliari	107,1	106,8	9,2	9,2	0,7
Caltanissetta	16,1	15,6	1,4	1,3	-2,3
Campobasso	25,1	24,0	2,1	2,1	-3,3
Carbonia	19,0	18,8	1,6	1,6	-0,5
Caserta	21,3	23,7	1,8	2,0	12,6
Catania	159,6	151,8	13,6	13,1	-4,1
Catanzaro	38,1	43,9	3,3	3,8	16,4
Chieti	29,9	32,5	2,6	2,8	9,6
Como	51,6	51,6	4,4	4,5	1,0
Cosenza	18,7	24,5	1,6	2,1	31,8
Cremona	41,4	39,1	3,5	3,4	-4,7
Crotone	24,8	21,9	2,1	1,9	-10,7
Cuneo	28,4	29,3	2,4	2,5	4,2
Enna	20,6	14,5	1,8	1,2	-29,1
Ferrara	33,6	35,4	2,9	3,1	6,1
Firenze	201,7	219,8	17,2	19,0	9,9
Foggia	58,6	57,9	5,0	5,0	-0,3
Forlì	39,7	41,9	3,4	3,6	6,5
Frosinone	18,6	17,4	1,6	1,5	-5,5
Genova	379,4	353,6	32,4	30,5	-6,0
Gorizia	25,1	21,0	2,1	1,8	-15,6
Grosseto	37,6	39,5	3,2	3,4	6,0
Imperia	18,2	18,1	1,6	1,6	-0,1
Isernia	8,9	8,0	0,8	0,7	-8,8
La Spezia	33,9	33,5	2,9	2,9	-0,4
L'Aquila	222,5	199,8	19,0	17,2	-9,4
Latina	60,2	56,4	5,1	4,9	-5,4
Lecce	62,1	60,7	5,3	5,2	-1,4
Lecco	28,4	29,3	2,4	2,5	4,0
Livorno	73,6	71,0	6,3	6,1	-2,7
Lodi	28,0	28,5	2,4	2,5	2,8
Lucca	41,6	39,6	3,6	3,4	-4,0
Macerata	18,6	19,7	1,6	1,7	7,2
Mantova	30,1	27,7	2,6	2,4	-7,3
Massa	42,9	44,2	3,7	3,8	3,9

Il caso L'Aquila

Il parametro ancora legato alla spesa rischia di azzerare i fondi assegnati per il terremoto

Comune	Consumi intermedi		Taglio		
	2011	Media 2012/2010	Vecchie regole	Nuove regole	Differenza %
Matera	17,7	18,7	1,5	1,6	6,9
Messina	63,1	56,4	5,4	4,9	-9,9
Milano	1517,8	1423,5	129,7	122,8	-5,4
Modena	112,2	116,3	9,6	10,0	4,6
Monza	73,1	73,8	6,2	6,4	1,9
Napoli	509,4	504,9	43,5	43,5	0,0
Novara	58,7	52,4	5,0	4,5	-10,0
Nuoro	18,1	18,6	1,5	1,6	4,0
Olbia	35,8	35,4	3,1	3,1	-0,2
Oristano	19,2	20,1	1,6	1,7	5,7
Padova	127,5	116,0	10,9	10,0	-8,2
Palermo	353,7	390,0	30,2	33,6	11,2
Parma	77,4	79,2	6,6	6,8	3,3
Pavia	50,0	45,5	4,3	3,9	-8,1
Perugia	123,9	96,2	10,6	8,3	-21,6
Pesaro	35,8	34,3	3,1	3,0	-3,5
Pescara	54,8	52,3	4,7	4,5	-3,8
Piacenza	45,3	43,3	3,9	3,7	-3,4
Pisa	54,1	51,3	4,6	4,4	-4,3
Pistoia	30,0	31,0	2,6	2,7	4,3
Pordenone	37,8	37,8	3,2	3,3	0,8
Potenza	43,5	44,2	3,7	3,8	2,6
Prato	67,2	95,6	5,7	8,2	43,7
Ragusa	36,2	37,5	3,1	3,2	4,4
Ravenna	50,0	51,1	4,3	4,4	3,2
Reggio Calabria	53,5	63,1	4,6	5,4	18,9
Reggio Emilia	50,6	47,3	4,3	4,1	-5,7
Rieti	26,1	26,8	2,2	2,3	3,6
Rimini	51,0	48,3	4,4	4,2	-4,4
Roma	2.669,5	2.475,8	228,2	213,5	-6,4
Rovigo	18,3	17,8	1,6	1,5	-2,2
Salerno	76,8	72,1	6,6	6,2	-5,3
Sassari	75,0	77,7	6,4	6,7	4,6
Savona	30,0	28,8	2,6	2,5	-3,0
Siena	34,1	34,1	2,9	2,9	0,8
Siracusa	66,7	70,7	5,7	6,1	6,9
Sondrio	11,3	11,7	1,0	1,0	4,4
Taranto	116,8	118,9	10,0	10,3	2,7
Teramo	23,9	22,1	2,0	1,9	-6,7
Terni	30,6	31,3	2,6	2,7	3,3
Torino	386,3	489,7	33,0	42,2	27,9
Trani	18,9	19,4	1,6	1,7	3,7
Trapani	34,6	36,2	3,0	3,1	5,6
Trento	81,0	77,1	6,9	6,7	-3,9
Treviso	31,2	33,1	2,7	2,9	7,0
Trieste	121,4	120,2	10,4	10,4	-0,1
Udine	59,1	55,7	5,1	4,8	-4,8
Varese	59,0	52,5	5,0	4,5	-10,2
Venezia	287,6	301,3	24,6	26,0	5,7
Verbania	10,7	11,2	0,9	1,0	5,6
Vercelli	21,7	22,4	1,9	1,9	4,0
Verona	161,6	164,9	13,8	14,2	2,9
Vibo Valentia	10,9	10,8	0,9	0,9	0,0
Vicenza	25,3	28,9	2,2	2,5	15,5
Viterbo	36,1	31,7	3,1	2,7	-11,5

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministeriali dall'Economia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Enti in «pre-dissesto». Procedure sbagliate

Più tempo per correggere i piani di riequilibrio dei conti

Ettore Jorio

Il Dl 35/2012 appena convertito ha esteso a 60 giorni il termine assegnato ai Comuni che hanno aderito alla procedura del «pre-dissesto» per rielaborare il piano di riequilibrio approvato e trasmesso al ministero dell'Interno e alla sezione regionale della Corte dei Conti. Un differimento - interruttivo dell'esame istruttorio in atto da parte della sottocommissione ministeriale peraltro cancellata - utile a considerare l'ulteriore finanziamento concesso dalla Cdp sulla base degli spazi finanziari autorizzati dello sfioramento del Patto di stabilità per i Comuni con oltre mille abitanti (si veda Il Sole 24 Ore 6 giugno). Un'occasione providenziale, tenuto conto di quanto ha deciso recentemente la sezione Autonomie della Corte dei Conti (delibera 14/2013) nel definire la natura e la destinazione contabile del Fondo di rotazione e, con esso, dell'analogo finanziamento per pagare i debiti arretrati verso fornitori. Peccato che fino ad oggi esse siano state male interpretate tanto da rischiare la bocciatura della quasi totalità dei piani redatti, in attesa di essere approvati o meno.

Si è ovunque commesso l'errore di considerare l'entrata derivante dai fondi di rotazione come integralmente incidente nella determinazione di un avanzo di amministrazione e non come una mera anticipazione di cassa. Le risorse, così come quelle messe a disposizione dalla Cdp, sono da considerarsi

L'ERRORE

Le anticipazioni di cassa e le risorse della Cdp rappresentano «prestiti» che non possono determinare avanzi di amministrazione

affini alle anticipazioni di tesoreria, cui ricorre la Pa per sopperire alla carenza di liquidità, utili a garantire l'equilibrio di cassa prescritto dal 2014. In quanto tali, esse sono destinate ad accrescere solo i flussi finanziari generati nel corso dell'esercizio. Di conseguenza, ogni risorsa fatta propria dagli enti locali a titolo di prestito costituisce l'acquisizione di una corrispondente liquidità immediata, la cui carenza determinerebbe le

condizioni di dissesto. Assumerebbe pertanto la specifica finalità di attribuire nuovi mezzi finanziari destinati a riequilibrare i conti e non già diverrebbe uno stanziamento finalizzato ad incrementi di spesa. Una tale prerogativa attribuisce alle somme finanziate la caratteristica della neutralità, tant'è che ne impone l'appostazione in un «Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta dal fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria dell'ente», così da sterilizzare gli effetti sul bilancio di esercizio a decorrere sin dall'anno di erogazione. Stessa sorte spetta, ovviamente, all'omologo prestito erogato dalla Cdp.

Una tale disciplina comporterà le dovute attenzioni da parte degli enti che aderiranno al predissesto, ma anche un radicale intervento di tutte quelle che vi hanno fatto ricorso. Quasi tutte lo hanno fatto utilizzando impropriamente il finanziamento nelle previsioni di bilancio, tanto da utilizzarlo per determinare avanzi di gestione da destinare a copertura dei disavanzi pregressi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipate. Il Dpcm in «Gazzetta»

Spending review più «flessibile» per i servizi pubblici

Stefano Pozzoli

Il Dpcm 6 aprile 2013, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 127, 1 giugno 2013, nasce per affrontare un caso specifico, ovvero l'esclusione dai commi 4 (composizione dei cda), 9, 10 e 11 (assunzioni e trattamenti retributivi) dell'articolo 4 del Dl 95/2012 di società come Equitalia, Riscossione Sicilia e Sose.

L'importanza del decreto, però, non nasce dall'elenco delle società escluse, quanto dal fatto che esso assume un valore eminentemente interpretativo.

Gli elementi di interesse si ritrovano nella parte di narrativa che è elemento costitutivo e fondamento del dispositivo. Tra i vari «considerato che», se ne rinviene uno che assume appunto rilevanza generale: e conferma l'interpretazione per la quale l'articolo 4 della

spending review, ed in particolare i commi 4, 9, 10 ed 11, non si applicano alle società che non rientrano tra quelle destinatarie delle previsioni del comma 1, e, in particolare, che ne sono escluse e società che svolgono servizi di interesse generale, anche di rilevanza economica.

Si conferma, perciò, che le società di servizi pubblici locali non rientrano nelle previsioni relative ai vincoli del personale previsti ai commi 9, 10 ed 11. Il Dpcm 6 aprile 2013, pertanto, contribuisce a fare chiarezza in un testo confuso e che ha visto interpretazioni difforni nel Governo (si veda si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile 2013 e del 15 aprile 2013) e da parte della Corte dei Conti, quali la Sezione Regionale di Controllo per l'Umbria, nella delibera 285/2012.

Il tema ha un immediato ri-

scontro pratico anche in tema di controlli, perché sempre il DL 95/2012 recitava all'articolo 6, comma 3, che «il potere ispettivo attribuito dalla vigente normativa al Dipartimento della funzione pubblica ed al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato nei confronti delle amministrazioni pubbliche è esteso alle società a totale partecipazione pubblica, diretta o indiretta, con riferimento agli obblighi previsti dall'articolo 4, commi 4, 5, 9, 10 e 11». Di fatto, quindi, le società di servizi pubblici locali, sono escluse oggi esplicitamente anche da tali ispezioni.

Nonostante questo chiarimento, i vincoli assunzionali che riguardano le società pubbliche in generale e quelle di servizi pubblici in particolare restano però un tema caldo, perché restano tutti i dubbi interpretativi e di applicazione

della infinità di norme che hanno toccato questi temi.

È sempre più urgente, infatti, aprire una riflessione, anche normativa, che regoli in modo chiaro e ragionevole le questioni sul tavolo, ispirandosi, a nostro giudizio, dal principio che i vincoli vanno trattati a livello di gruppo comunale e non di singola azienda come richiesto dalla sentenza 46/2013 della Corte Costituzionale. Occorre pertanto definire in modo inequivoco la superficie del gruppo e stabilire in modo inequivoco come debbano essere trattate le società di ambito, ovvero quelle a cui partecipano più enti locali e che ad oggi creano le situazioni di maggiore incertezza: cosa accade se su dieci comuni soci anche uno solo ha superato il fatidico tetto del 50% di spese del personale e quindi si trova in divieto assoluto di assumere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICAZIONE

Le società non strumentali sono escluse dai vincoli su composizione dei Cda, assunzioni e trattamento economico del personale

I vincoli

01 | COMPOSIZIONE CDA

L'articolo 4, comma 4, del Dl 95 prevede Cda di tre membri, due dei quali dipendenti dell'amministrazione controllante

02 | PERSONALE

I commi 9-11 prevedono l'estensione dei vincoli previsti per la Pa controllante (previsti da altre norme anche per le in house), il taglio del 50% dei co.co.co. e il blocco biennale degli stipendi nel 2013-2014



La manovra

Lavoro, "Fornero" più leggera e sconti fiscali a chi assume

Ai Comuni 10 miliardi dall'Imu

Pacchetto del fare al via, resta il nodo Iva

**VALENTINA CONTE
LUISA GRION**

ROMA — Con il decreto «del fare», varato sabato notte da Palazzo Chigi, parte la corsa in tre tappe che il governo Letta intende concludere entro la fine dell'estate per dare una prima scossa all'economia del Paese. Alle «ottanta norme per ripartire», come le ha definite il premier Letta, farà infatti seguito il pacchetto dei provvedimenti messi a punto per rilanciare il mercato del lavoro e arginare l'ondata della disoccupazione giovanile, e la ridefinizione della questione fiscale riguardo a Iva e Imu.

Superato il primo step quindi, Palazzo Chigi si avvia a raggiungere il traguardo della seconda tappa: il pacchetto lavoro

che dovrebbe infatti approdare al Consiglio dei ministri messo in calendario per venerdì prossimo, anche se diversi dettagli tecnici devono ancora essere messi a punto e - prima del varo - è previsto (probabilmente per giovedì) un incontro fra Letta e i sindacati. Sindacati - Cgil, Cisl e Uil - che comunque 48 ore dopo ritorneranno, dopo anni, in piazza assieme proprio per manifestare su lavoro e fisco.

La tappa che riguarda la ricerca dell'occupazione avrà essenzialmente due obiettivi: rimettere mano alla riforma Fornero eliminando le rigidità che non hanno facilitato le nuove assunzioni e definire un pacchetto di sconti fiscali per favorire l'entrata nel mercato dei più giovani. La parte più complessa riguarda appunto tali bonus, per i quali restano da

trovare le risorse: l'obiettivo dovrebbe essere quello di assicurare le coperture per defiscalizzare e decontribuire i primi due anni di contratti a tempo indeterminato destinati ai ragazzi al di sotto dei 30 anni. Più definita la partita sulla riforma Fornero, per la quale si prevede la riduzione - se non l'azzeramento - dei tempi di attesa fra un contratto a tempo determinato e un altro, l'alleggerimento dei vincoli sulle causali, la semplificazione dell'apprendistato. Saranno anche potenziati i centri per l'impiego sviluppando partnership fra pubblico-privato che facilitino l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro.

Ma se sulla lotta alla disoccupazione la strategia del pacchetto di norme è definita, altrettanto non si può dire per la partita fiscale: come ridefinire

l'Imu da versare sulla prima casa (la prima rata che scadeva a giugno è stata sospesa) e come evitare che dal primo luglio scatti l'aumento di un punto sull'aliquota Iva oggi 21 per cento. Per eliminare l'imposta sulla prima casa ed evitare il balzo di quella sul valore aggiunto ci vorrebbero in tutto 8 miliardi - quattro più quattro - e le risorse, al momento, non ci sono. Per quanto riguarda l'Iva, l'ipotesi più accreditata è quella che prevede un ulteriore rimando dell'aumento dell'aliquota per altri tre mesi. Rispetto all'Imu il dibattito politico sul come comportarsi sulla prima casa è invece del tutto aperto e mette in crisi la maggioranza. Oggi, comunque, scadono i termini per pagare l'imposta sulle seconde case, abitazioni di lusso e capannoni: gettito previsto, secondo la Cgia, 9,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

DECRETO DEL FARE

Approvato sabato sera dal consiglio dei ministri il decreto del fare entra nella fase attuativa. Il pacchetto di 80 misure è la prima delle tre mosse per rilanciare lo sviluppo economico

2

IL LAVORO

Le misure sul lavoro sono ancora allo studio dei tecnici. Il via libera del governo è previsto per venerdì. La legge Fornero sarà semplificata e arriveranno sgravi fiscali per chi assume

3

IMU-IVA

Il governo dovrà sciogliere entro il mese il nodo Imu-Iva. Il primo luglio scatta infatti l'incremento di un punto dell'aliquota Iva. L'obiettivo è sterilizzare l'aumento

Le tappe

Oggi ultimo giorno per la tassa sulle seconde case e sugli immobili industriali

Fisco

Meno poteri a Equitalia rate fino a dieci anni e niente spese aggiuntive

E' IL pacchetto fiscale che ha il maggior impatto fra le norme del «decreto del fare». E nei provvedimenti che lo riguardano si distinguono i limiti posti alle azioni di recupero da parte di Equitalia, l'ente che riscuote le tasse non pagate per conto dello Stato. Si parte dalla protezione della casa di proprietà: l'abitazione principale, per debiti inferiori ai 120 mila euro, diventa impignorabile (escluse le case di lusso), anche se sarà possibile metterla a garanzia iscrivendola ad ipoteca. L'obiettivo della norma è tutelare i contribuenti che, pur non essendo in regola con il fisco, non hanno altre ricchezze, se non l'abitazione in proprietà. La prima casa quindi è salva, ma a ben guardare era salva anche prima: i pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche) registrati nel primo quadrimestre 2013 sono stati 2.589, nell'intero 2012 erano stati 5.222. Tra gennaio e aprile i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733, ma le vendite effettive sono state appena 52.



5.200

I PIGNORAMENTI

I pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche) nell'intero 2012 erano stati 5.222

Altra novità riguarda la possibilità di dilungare i termini del pagamento del debito fiscale: le scadenze sono state allungate del 67 per cento, si passa dalle 72 rate massime finora previste alle 120. Praticamente i termini del saldo lievitano a dieci anni e la

rateizzazione stessa decadrà solo dopo l'ottava rata non pagata (ora ne bastano due). E' stato superato il concetto dell'aggio: Equitalia non applicherà percentuali aggiuntive agli importi da recuperare rispetto a quanto già incassa sulle cartelle. Limitata anche l'azione nei confronti delle imprese: il pignoramento dei capannoni sarà limitato ad un quinto del loro valore, in modo da poter permettere loro di continuare l'attività. E' chiaro che tale pacchetto di norme riduce nei fatti i poteri di Equitalia ed è destinato a produrre, nei prossimi mesi, un calo del gettito recuperato. Per via dell'aumento del numero di rate concesse, ma anche perché delle norme sulla casa potrà godere anche chi, per figurare come proprietario di una sola abitazione, intesta ad altri familiari la seconda, preservandola così da possibili pignoramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territorio

Freno alla cementificazione senza un piano dei comuni scatta lo stop alle costruzioni

EVITARE ulteriori cementificazioni dei terreni destinati all'agricoltura e spingere al recupero e al riutilizzo di quelli già edificati. L'obiettivo del disegno di legge contro il consumo del suolo è questo: «Una norma di civiltà con la quale colmiamo una lacuna che ha prodotto effetti drammatici, come l'aumento del 166 per cento del territorio edificato in Italia negli ultimi 50 anni» ha commentato il ministro delle Politiche agricole Nunzia Di Girolamo. Nei fatti il suo dicastero, quello dell'Ambiente, della Cultura, Infrastrutture e Trasporti entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge dovranno definire (in Conferenza unificata) l'estensione massima della superficie



50 mila €

LE MULTE

I proprietari di terreni che non rispetteranno i vincoli pagheranno multe da 5 mila a 50 mila euro

agricola consumabile. Se entro sei mesi non lo avranno fatto ci penserà, per decreto, Palazzo Chigi. Un Comitato interministeriale controllerà il rispetto dei limiti (da rivede ogni dieci anni), monitorerà il territorio e presenterà ogni anno un «Rapporto sul consumo del suolo». I Comuni, entro un anno dalla legge, dovranno censire le aree recuperabili e, se dopo 12 mesi non avranno prodotto l'elenco non potranno edificare nulla, né costruzioni pubbliche, né private su alcun territorio non edificato.

Se la superficie definita «agricola» ha beneficiato di aiuti di Stato o europei, non potrà essere utilizzata ad altri scopi (è ammesso l'agriturismo) per cinque anni. Se il vincolo non sarà rispettato il proprietario pagherà una multa fra i 5 mila e i 50 mila euro, con demolizioni delle eventuali costruzioni. Ai Comuni virtuosi in termini di recupero sarà data priorità nella concessione di finanziamenti statali o regionali in materia edilizia. Stessa priorità ai privati che intendano recuperare edifici e infrastrutture rurali. Comunque sia una volta entrata in vigore la legge - per un periodo non superiore ai tre anni - non sarà consentito il consumo di superficie agricola eccetto gli interventi già autorizzati. A supporto di questa filosofia del recupero c'è anche l'estensione dei bonus ristrutturazioni alle demolizioni/ricostruzioni di stabili, con vincoli nei centri storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali

Proroga alle municipalizzate ma restano a rischio 200 mila dipendenti pubblici

NEL comunicato di Palazzo Chigi, documento sintetico che presenta il "decreto fare" in attesa del suo testo definitivo, non ce n'è traccia. Ma fonti di due dicasteri interessati - Affari regionali e Pubblica amministrazione - confermano che nel decreto, "fuori sacco", sarebbe entrata anche una proroga importante e attesa. Sei mesi in più concessi a Comuni e Province per chiudere e poi mettere a gara le società *in house* e le partecipate. Una galassia di 3 mila o più imprese (escluse le quotate in Borsa, come Acea a Roma e A2A a Milano e Brescia) che lavorano con gli enti locali in settori cruciali - acqua, luce, gas, informatica, servizi pubblici - e che secondo stime della Cgil impiegano circa 200 mila persone, a rischio di rimanere senza lavoro e senza altra copertura di reddito nel giro di quindici giorni.



3 mila

LE MUNICIPALIZZATE

Le aziende dei comuni sono circa 3 mila (eccetto quelle quotate in Borsa) e occupano 200 mila dipendenti

Era stata proprio la Cgil, venerdì scorso, a lanciare l'allarme. Poi accolto dall'Anci, l'associazione dei Comuni, che chiedeva lo slittamento. Infine anche dal ministro Delrio, che si era offerto di aprire un tavolo con gli enti locali nel suo ministero, Affari regionali. Il 30 giugno è il termine fissato dalla seconda *spending review* di Monti entro cui sindaci e presidenti di Provincia devono alienare "con procedura di evidenza pubblica" le società *in house* (quelle partecipate sono già "in nullità di atti" dal 7 aprile scorso e nessuno sa cosa deve fare). Altrimenti da sciogliere entro l'anno. Ora tutto questo iter si sposterebbe di sei mesi. Entro il 31 dicembre per mettere a bando oppure salvare queste aziende, in due modi: inglobandole (ma gli enti hanno il vincolo del patto di stabilità) oppure tenendole in vita se ritenute di pubblico interesse (ma qui c'è bisogno di un decreto del governo e soprattutto di criteri per decidere chi tenere e chi no).

In ogni caso, la norma Monti è monca di due aspetti fondamentali. Primo, la ricognizione di queste società: nessuno sa quante sono davvero. Secondo, il destino dei lavoratori. Soprattutto negli enti in dissesto o pre-dissesto, come il Comune di Alessandria, che ne ha già messi fuori 190.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffici pubblici

La burocrazia paga i ritardi soltanto alle imprese e l'iter non sarà semplice

SEMBRAVA la rivincita del cittadino contro l'elefante della Pubblica amministrazione: lenta, lunga, macchinosa, a volte indecifrabile. L'indennizzo di 50 euro, per ogni giorno di ritardo nella messa a punto del singolo procedimento, nelle intenzioni puntava a sveltire le pratiche, restare nei tempi, semplificare e velocizzare. Proprio perché la prospettiva di un dirigente redarguito e forse "punito", la cui indolenza costava una multa al suo dipartimento fino a 4 mila euro per ogni passo falso, avrebbe accelerato la "macchina" e restituito certezza a tutti.



50 €

L'INDENNIZZO

L'amministrazione pubblica pagherà 50 euro per ogni giorno di ritardo fino a un massimo di 2 mila euro

Il giorno dopo l'approvazione del "decreto fare" tuttavia si scopre che le cose non stanno proprio così. Intanto il tetto è stato dimezzato: 50 euro al dì con un massimo di 2 mila euro (40 giorni). Ma poi tra le righe della norma si scopre che questa vale per le sole imprese e non i singoli cittadini. Il governo difatti si è preso un anno di tempo per "sperimentare", vedere come va e poi (forse) dare a tutti la possibilità di essere rimborsati dallo Stato ritardatario.

Nel frattempo, vita difficile anche per le imprese. Per protestare contro le scadenze allungate per un permesso o un'autorizzazione, ad esempio, i titolari dovrebbero conoscere i tempi di ogni singolo procedimento, rintracciabili in modo chiaro sui siti Internet. Questo presuppone uno scadenziario "open data" che in teoria dovrebbe già esistere, ma che ben pochi - tra ministeri, Comuni, Province, Regioni, Asl, Inps e compagnia - hanno reso pubblico.

E secondo aspetto, affatto secondario, gli uffici pubblici dovrebbero esser pronti a nominare un "responsabile del potere sostitutivo", una sorta di commissario ad acta, che subentri al dirigente inadempiente per terminare la pratica oppure liquidare il danno. Se questo non avviene, parte l'iter giudiziario. Un calvario per l'impresa che ricorre al Tar, fa opposizione se il ricorso è respinto, attende il verdetto, propone di nuovo ricorso se è sfavorevole. Mesi di attesa e carte bollate. Altro che semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robin tax

Tassa sulle "rinnovabili" per finanziare lo sconto sulle bollette elettriche

NIENTE è gratis. E anche il taglio per 550 milioni all'anno delle bollette della luce a famiglie e imprese qualcuno doveva pur pagarlo. Non a caso la norma è stata tra le più combattute nellungo Consiglio dei ministri di sabato che ha dato il via libera al "decreto fare", proprio perché nel mirino sono state messe le aziende del comparto energetico, rinnovabili incluse, tutte un po' scontente, dalle big alle medie.

Il ministro Zanonato, titolare dello Sviluppo economico, in conferenza stampa ha confermato due fonti essenziali da cui trarre i denari per lo sconto in bolletta. E cioè bioliquidi (300 milioni, 40% in meno del bonus) e Cip6 (250 milioni, il 20% degli incentivi che dal 1992 pesano per un miliardo sulle bollette degli italiani). Ma ha taciuto su una terza fonte che ha fatto discutere assai i ministri, entrata nel testo, poi ritoccata e ora all'analisi dei tecnici, forse ripristinata nel decreto ufficiale che sarà diffuso in questi giorni. Questa fonte è la Robin Tax, la maggiorazione sull'Ires, in pratica un'addizionale sul reddito delle società del comparto, introdotta nel 2008 al 5,5%, poi negli anni ritoccata al 6,5%, l'ultima volta da Tremonti nel 2011 rialzata al 10,5% per il triennio

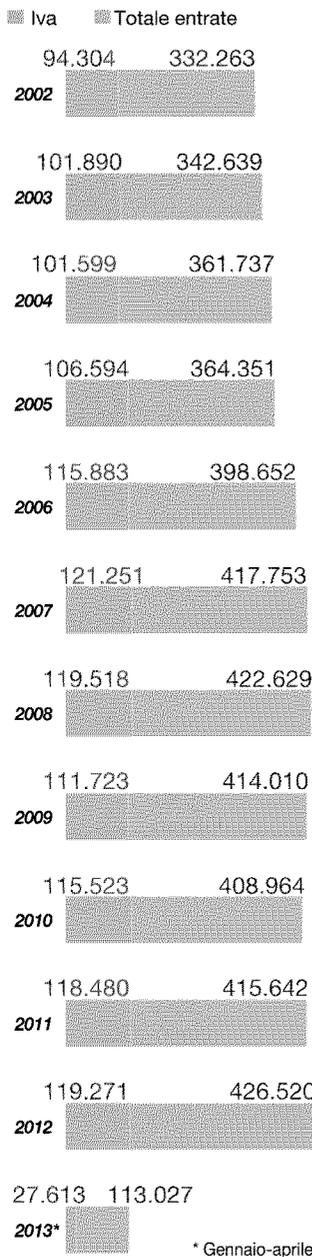
2011-2013. E che dal 2014 planerà di nuovo al 6,5%.

Ebbene, questa tassa fino ad oggi era versata solo dalle "grandi". Imprese con ricavi sopra i 10 milioni di euro e reddito sopra il milione. Queste due soglie sono state abbassate e di molto. Il testo entrato nel Consiglio le portava a 500 mila e 80 mila, rischiando di toccare anche aziende medio-piccole. Dopo un braccio di ferro, i limiti sono saliti a 3 milioni e 300 mila euro. Se rimanessero questi, la tassa peserebbe anche sui grandi impianti fotovoltaici (da 6-7 megawatt, 20 ettari, circa 40 campi di calcio), ricavandone non tanto però, all'incirca 30 milioni. Ma dando un segnale molto forte ai produttori "verdi". Ecco perché lo stesso Zanonato, sapendo che la materia è scivolosa, ha lasciato la norma in stand-by. Per recuperarla nel "decreto fare" o in un decreto ad hoc sulle rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta sul valore aggiunto

Gettito in milioni di euro



550 mln

LO SCONTO

Nel decreto del fare è previsto un taglio per 550 milioni all'anno delle bollette della luce a famiglie e imprese d

LE MISURE

Fra le misure più popolari prese dal governo quelle sulle abitazioni.

Ora resta da risolvere il nodo sull'Imu da versare sulla prima casa

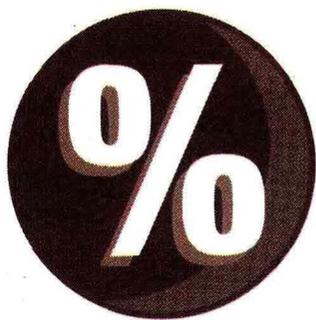


» Approfondimenti

Le misure del governo / 1

Guida al decreto «Fare»

FISCO



Tutto come previsto. Il «pacchetto» sulla riscossione, così come era stato anticipato dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, sulle pagine del Corriere è stato inserito nel decreto «Fare» con effetto quasi del tutto immediato (in alcuni casi ci sarà bisogno dei provvedimenti attuativi). Lo scopo dichiarato dell'intervento è quello di alleggerire la morsa del Fisco sui contribuenti in un momento in cui la crisi si fa sentire in tutte le case degli italiani.

E proprio il provvedimento sull'impignorabilità della prima casa viene sbandierato con il simbolo del ridimensionamento delle prerogative di chi riscuote i crediti del Fisco: Equitalia. Fatti salvi gli immobili di pregio, la casa in cui si abita viene salvaguardata.

Ma anche gli imprenditori possono tirare un sospiro di sollievo perché ci sarà più tempo per saldare i conti con il Fisco: si allungano le rate ma soprattutto non si decade dal beneficio della rateizzazione se non dopo non aver pagato l'ottava rata.

La portata del provvedimento va anche al di là delle aspettative, modificando in positivo la risoluzione approvata all'unanimità in commissione Finanze che impegnava il governo a allentare la stretta sui contribuenti.

a cura di **Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, più difficile il sequestro dei macchinari

Cambia la disciplina del pignoramento anche per i beni strumentali delle imprese. Un'altra norma con la quale il governo prende atto dell'attuale difficile situazione in cui versa il sistema produttivo nel nostro Paese con un numero di fallimenti che continua a crescere esponenzialmente creando disoccupazione. Si cerca dunque di prevenire atti irreversibili, come la chiusura delle aziende che potrebbe derivare dal sequestro, ad esempio, dei macchinari.

Il decreto «Fare», approvato sabato in consiglio dei ministri, prevede maggiori tutele per gli imprenditori prima di tutto perché sui beni strumentali il pignoramento potrà essere relativo solo a un quinto, quando il valore degli altri beni sia insufficiente. La custodia dei beni resta all'imprenditore e, per maggiore cautela, la prima asta per vendere i beni pignorati, siano essi capannoni o macchinari, non viene bandita prima di 300 giorni, quasi un anno, dando fiato all'imprenditore e forse qualche svantaggio al Fisco che perde un'arma di deterrenza. Si tratta di norme applicabili tanto alle ditte individuali quanto alle società.

Ulteriori novità riguardano la pignorabilità del quinto delle pensioni e degli emolumenti: il pignorato ha l'obbligo di pagare entro due mesi e non più entro 15 giorni e il riscossore non potrà prelevare l'ultimo stipendio o rateo di pensione accreditato sul conto corrente o postale del debitore che potrà mantenerne la disponibilità assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scadenze più lunghe, con tassi bassi interessi contenuti

Obiettivo: concedere maggiore respiro ai debitori del Fisco. A questo scopo il decreto «Fare» allunga il periodo utile per saldare le rate portandolo da 72 a 120 mesi. In pratica il contribuente ha tempo dieci anni per mettersi a posto con Equitalia.

Non basta. Per agevolare ulteriormente la posizione del contribuente che potrebbe trovarsi in difficoltà in un periodo come questo, il nuovo decreto approvato dal governo Letta, dispone che si decada dal beneficio della rateizzazione più difficilmente. Infatti, mentre oggi Equitalia può richiedere l'immediato pagamento del debito se il cittadino non paga per due volte consecutive le rate, adesso invece si concede che possa non pagarne fino a sette.

La norma così strutturata evita anche che il contribuente in malafede si organizzi: in passato infatti bastava commettere anche più violazioni purché non consecutive, pagando cioè in maniera intermittente, per non incorrere nella decadenza della rateizzazione.

La nuova normativa nel concedere più tempo al contribuente tiene conto dell'attuale livello molto basso dei tassi: l'allungamento delle scadenze insomma non dovrebbe gravare eccessivamente sugli oneri degli interessi. L'estensione è concessa a condizione che sia accertata una grave situazione di difficoltà del contribuente non dovuta a sue responsabilità e legata alla crisi economica tale da rendere impossibile il rispetto del piano ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente oneri sulla cartella Coperti solo i costi

Dal 30 settembre prossimo nelle cartelle esattoriali non figurerà più la voce «aggio» che oggi può arrivare fino all'8% sulle somme iscritte a ruolo. Gli unici oneri che graveranno sulla cartella saranno quelli legati ai costi fissi e agli interessi.

La norma era molto attesa. Finora il conto fatto pagare dalle società che incassano le tasse locali e le contravvenzioni è stato molto salato. Alcuni esempi? Venti euro per ogni appuntamento con il contribuente, novanta centesimi per ogni comunicazione inviata ai cittadini (più 20 centesimi a foglio aggiuntivo), un aggio del 23% sulle somme incassate a seguito di accertamento e del 9% sulle riscos-

sioni, che però scatta dopo appena un mese dall'ingiunzione (e non due come nel caso di Equitalia). E poi, ancora, l'1% sull'Imu pagata con bollettino postale, un euro per ogni versamento Imu con l'F24, il 9% per la riscossione spontanea delle multe stradali, che può arrivare al 21% se il debitore è straniero, il 23% più 20 euro a pratica per ogni ravvedimento operoso.

Prima dell'approvazione del decreto «Fare» c'era già una legge che consentiva la progressiva riduzione dell'aggio fino al 4%. Ma questo non risolveva il problema dei privati, per i quali la tariffa era libera. Una legge del 2011 invece trasformava l'aggio in un «rimborso» commisurato ai costi. Ma la mancanza dei regolamenti ministeriali di attuazione ne ha reso impossibile l'applicazione. Adesso si ritorna sullo stesso principio. Sperando che questa volta vada meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività di Equitalia

Gli azionisti

51%
Agenzia delle Entrate

49%
Inps



Il compito

■ L'attività di riscossione di tributi, contributi e sanzioni

Fonte: Equitalia

Il bilancio

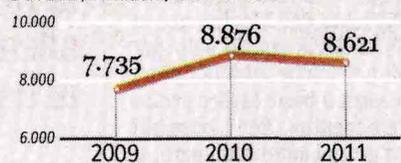
Valori in milioni, dati 2011



*(tra cui i costi diretti, del personale e per la tecnologia)

Gli incassi

Da ruolo, in milioni, anno 2011



D'ARCO

CASA

Stop a espropri e vendite che impoveriscono il contribuente
Tra gennaio e aprile i pignoramenti immobiliari sono stati 733

(a.bac.) E' di poche righe la norma che fa salva la prima casa dal pignoramento a determinate condizioni, ma mette tutti d'accordo. Le nuove regole prevedono che se l'unico immobile di proprietà del debitore è adibito ad abitazione principale, non può essere oggetto di pignoramento.

Gli unici casi contrari sono ispirati a un criterio di progressività, così possono essere pignorati gli immobili di lusso o comunque classificati nelle categorie catastali A/8 e A/9, vale a dire le ville e i castelli.

Per tutti gli altri immobili, il valore minimo del debito che autorizza il riscossore a procedere con l'esproprio dello stesso, è stato innalzato da 20 mila a 120 mila euro. La norma tiene in considerazione ipotesi come quella in cui, per un debito col Fisco da 50 mila euro, il contribuente sia costretto a rinunciare a un immobile di valore ben maggiore che, venduto all'asta produrrà una cifra assai superiore al debito e inferiore al valore effettivo dell'immobile, così di fatto depauperando il contribuente.

Lo stesso decreto «Fare» prevede che l'esecuzione dell'esproprio può essere resa effettiva non prima di sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca,

733

i pignoramenti immobiliari tra gennaio e aprile, su un totale di 2.589 pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche, ecc.) nel primo quadrimestre 2013

120

mila euro, il valore minimo del debito che autorizza il riscossore a procedere con l'esproprio dell'immobile: precedentemente il limite era a 20mila euro

Il caso

«Pago per la mia fedeltà fiscale, la mia abitazione ceduta all'asta»

Tanti applausi, ma anche qualche attacco di bile a proposito dell'impignorabilità della prima casa. Un esempio? Una lettrice scrive definendosi «stupita» (un eufemismo?) per una misura da tanti altri accolta «con scene di giubilo». Il motivo? «Sto pagando — segnala — la mia fedeltà fiscale con la vendita all'asta della mia casa per un debito di 35 mila euro ora lievitato a più di 45 mila. Facevo meglio a non pagare le tasse...». E, proseguendo il ragionamento della lettrice, avrebbe fatto meglio ad aspettare il provvedimento che salva per il futuro quello che lei ha purtroppo già perso in passato. Lo stop alle espropriazioni di Equitalia vale sulla prima casa, se questa è l'unico bene del debitore o è la sua residenza anagrafica, e se il debito tributario non supera i 120 mila euro. Restano comunque espropriabili gli immobili accatastati nelle categorie più alte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

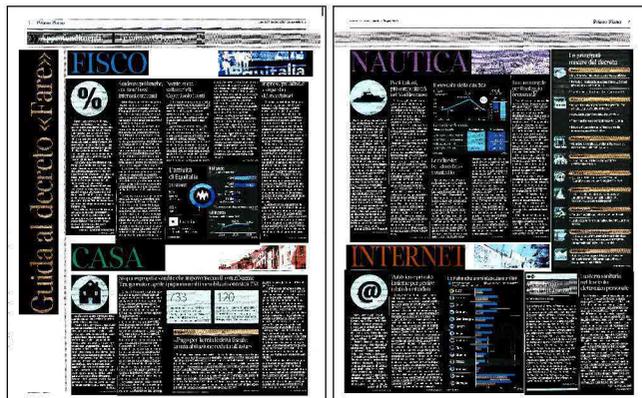
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se c'è un bene che il governo delle «larghe intese» ha deciso di tutelare, questo è la prima casa.

Anche il decreto «Fare», approvato sabato in consiglio dei ministri, contiene una norma che si colloca sulla stessa linea della tutela dell'abitazione principale, una norma che ne rende impossibile la pignorabilità. Certo, anche in questo caso si è proceduto con progressività, dunque i proprietari dei castelli non hanno da tirare alcun sospiro di sollievo: i loro beni di pregio restano pignorabili. Il criterio adoperato è quello che probabilmente varrà anche per la riforma dell'Imu, attesa per fine anno: pagherà chi avrà strutturalmente le risorse per farlo, come ha anticipato tra le righe il premier Enrico Letta nel suo discorso d'insediamento. Sempre che il governo trovi le risorse per cancellare il tributo evitando che i Comuni restino con le casse vuote.

A. Bac.

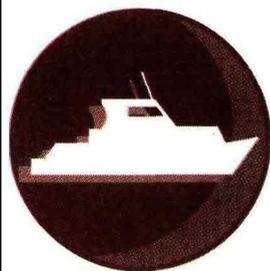
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAUTICA



www.ecostampa.it



Per la nautica italiana molti i cambiamenti in arrivo con il decreto «Fare». Viene abolita la tassa di proprietà sulle barche fino ai 14 metri (che possono costare anche un milione di euro) e si riducono del 50% quelle fino a 20 metri. Ma cambiano anche le regole per il noleggio occasionale: sparisce il tetto di 30 mila euro annui e viene introdotto quello del numero dei giorni in cui è possibile affittare a terzi l'imbarcazione a vela o a motore. Per ora è stato fissato a 60, due mesi esatti che corrispondono a luglio e agosto, il periodo di maggior richiesta. Va in archivio così lo schema fiscale introdotto dal governo Monti all'inizio del 2012. Fu subito osteggiato dagli imprenditori del settore che, tuttavia, riuscirono solo a far diminuire il peso dell'imposta (salvando le barche nuove ma solo per il primo anno) e a sostituire l'iniziale tassa di stazionamento con la più digeribile tassa di proprietà. Ma anche così è stato un disastro per la nautica da diporto: sono state decine di migliaia le barche che hanno lasciato i porti italiani verso quelli francesi o croati.

a cura di **Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti italiani, più competitività nel Mediterraneo

Le tasse sulle barche vengono in parte abolite e in parte dimezzate, restano come prima solo per le imbarcazioni oltre 20 metri. Il decreto del fare prevede infatti una forte modifica della struttura fiscale per l'uso delle barche. In sostanza fino alla lunghezza di 14 metri sia a vela che a motore i possessori di imbarcazioni non pagheranno più nulla.

Per quelle da 14 a 20 metri l'imposta si dimezza, mentre per le grosse barche la tassa di proprietà rimane quella di prima. La vecchia imposta introdotta dal governo Monti prevedeva una tassazione annua progressiva dagli 800 euro per gli scafi di 10 metri fino ai 25.000 euro per quelli di oltre 65 metri. Queste cifre poi avevano delle forti riduzioni a seconda della vecchiaia dell'imbarcazione con esclusione nel primo anno di immatricolazione.

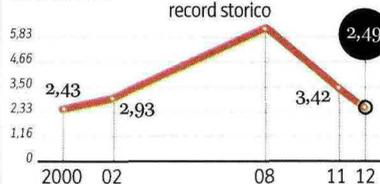
Ora, con grande soddisfazione dell'associazione di categoria Ucina, gli appassionati del mare avranno una tassazione in competizione con i Paesi del Mediterraneo dove, tra tassa Soru (Sardegna) e tassa Monti, avevano attirato migliaia di imbarcazioni che avevano lasciato i porti italiani. L'imposta introdotta da Monti del resto era stata un fallimento: doveva produrre 150 milioni di gettito che alla fine si sono ridotti a 25.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato della nautica

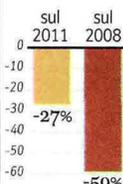
I ricavi

Valori in miliardi



I crolli, anno 2012

sul 2011 sul 2008



Le novità per l'imposta

Misura dello scafo

- o da 10,01 metri a 12 metri
- o da 12,01 metri a 14 metri
- o da 14,1 a 17 metri
- o da 17,01 a 20 metri

Vecchia tassa

800 euro
1.160 euro
1.740 euro
2.600 euro

Nuova tassa

0 euro
0 euro
870 euro
1.300 euro

Fonte: Ucina

D'ARCO

Le richieste: Iva «turistica» e contratto

La nautica respira. Ma probabilmente non serviranno a molto queste novità, anche se sono un segnale importante di una netta inversione di tendenza. L'Ucina, l'associazione della Confindustria nautica, da tempo chiede addirittura una vera e propria «Piano Marshall» per la ricostruzione economica e il rilancio occupazionale dell'industria nautica italiana. Così, prima delle elezioni, ha inviato a oltre 200 candidati per la Camera e il Senato un dossier per sensibilizzare la politica alla crisi di questo settore. Secondo i dati Ucina, dal 2008 (anno di inizio della crisi) il fatturato com-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole per il noleggio occasionale

Non c'è solo la novità della tassa ridotta. Il decreto pro-sviluppo varato l'altro giorno dal governo Letta prevede anche una modifica molto significativa sulle regole per il noleggio occasionale. Con le vecchie norme Monti, peraltro molto innovative, un proprietario di imbarcazione poteva affittarla senza autorizzazioni e procedure burocratiche fino a un incasso annuo non superiore ai 30 mila euro sui quali (come la cedolare secca per gli affitti delle case) avrebbe dovuto pagare una imposta forfettaria del 20%.

Ora, invece, sparisce il tetto dei 30 mila euro e viene introdotto, su richiesta degli operatori del settore, un limite in giornate annue in cui potere svolgere tale attività per ora fissato in 60.

Questo nuovo schema consente alle aziende di chartering di affittare dai privati le barche nei periodi di punta senza per questo impegnarsi ad ingrandire la flotta. E i proprietari di barche, oltre a rifarsi almeno in parte delle spese di manutenzione, di appoggiarsi a strutture professionali per la gestione e il noleggio. La tassazione resta al 20%.

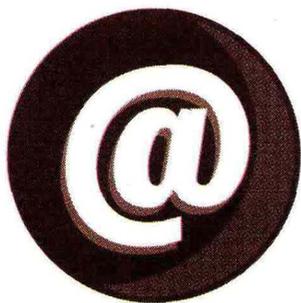
Una aliquota di favore ma, osservano gli esperti Ucina, il noleggio occasionale non beneficia delle detrazioni previste per chi svolge questa attività in modo professionale con società e dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNET

www.ecostampa.it



Sono almeno 5 gli articoli dedicati integralmente al «rafforzamento dell'Agenda digitale italiana»: la sua governance; le misure per la diffusione del domicilio digitale (chi andrà a chiedere la carta d'identità potrà chiedere anche la Posta elettronica certificata, l'email gestita da Poste italiane che permette di dialogare con la Pubblica amministrazione); la razionalizzazione dei centri di elaborazione dati; la realizzazione del Fascicolo sanitario elettronico, cioè il file che conterrà la nostra storia medica dalla nascita alla morte e, infine, l'istituzione di un'Anagrafe degli assistiti nazionale che verrebbe dunque sottratta alla gestione delle singole aziende sanitarie locali. La finalità, in questo caso, è un migliore monitoraggio della spesa sanitaria. a cura di **M. Sid.**

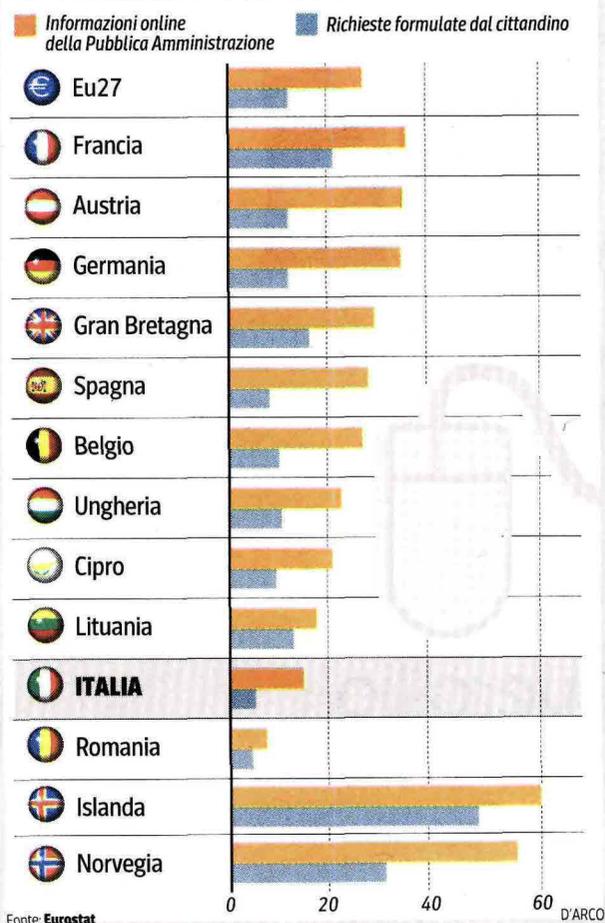
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico e privato insieme per gestire i dati dei cittadini

Certo, non è un buon segnale che la relativamente giovane agenda digitale italiana sia stata, di fatto, «commissariata». Sarà infatti questo l'incarico ufficiale di Francesco Caio come si legge nella bozza del decreto: «Commissario del governo» posto a capo di una struttura per l'attuazione dell'Agenda. D'altra parte i segnali di lentezza stavano per diventare evidenti, soprattutto su misure che in Italia sono state avviate molto in ritardo rispetto agli altri Paesi guida europei. Il premier Enrico Letta ha capito che la precedente filosofia della condivisione istituzionale tra diversi ministeri e figure non ha sortito gli effetti voluti, in particolare per l'Agenzia digitale affidata ad Agostino Rago, sulla quale si era fatto molto affidamento fino ad ora. Da questo punto di vista Caio, come fece Enrico Bondi con il precedente governo sulla spending review, avrà almeno un canale privilegiato per tentare di accelerare le misure da implementare subito. Sicuramente tra queste, visto che il decreto vi dedica un articolo specifico, ci sarà la razionalizzazione dei centri di elaborazione dati. In particolare il decreto introduce la possibilità di esternalizzare la gestione dei dati usando centri di imprese pubbliche (probabilmente Poste) e private (presumibilmente Telecom).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Pubbliche amministrazioni online





Wi-fi per tutti (e libero dai partiti)

di MASSIMO SIDERI

In origine fu il decreto Pisanu a mettere le manette al wi-fi pubblico rendendolo più raro della «Kryptonite». Poi, nel 2010, ci pensò l'allora ministro Maroni (Lega) – anzi, no, Linda Lanzillotta come ha voluto precisare lei stessa ieri – a levare quelle manette. Ora è il momento del ministro Flavio Zanonato che ha annunciato quasi fosse un novello Zapata l'affrancamento del prigioniero. Eravamo partiti da una visione carceraria del wi-fi, reo di essere canale di chissà intrighi e furti. Ora tutti lo vorrebbero libero e vorrebbero metterci sopra il nome. Intendiamoci: è un bene che la politica italiana si sia accorta che occuparsi del wi-fi e del web (alleluia... siamo solo nel 2013) fa parte di un moderno e civile rapporto cittadini-eletti. Ma invece della paternità sarebbe bene affrontare il problema pratico. La legge c'è già. Eppure, tanto per fare un esempio, le reti del Comune di Milano (ex sindaco Moratti, Pdl) o della Provincia di Roma (Zingaretti, Pd) sono ancora ostaggio di password e identificazioni. Sarà questa la volta buona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia sanitaria nel fascicolo elettronico personale

Le cifre stanziare per il Fascicolo sanitario elettronico, che conferrà tutta la nostra storia medica, non sembrano alte: il decreto parla di 10 milioni per il 2014 e 5 per il 2015, da utilizzare per l'infrastruttura centrale. Ma è probabile che l'operazione sia più difficile dal punto di vista logico che costosa. Si tratta di interrompere inutili ma lunghi e polverosi passaggi burocratici il cui risultato è, come sarà capitato anche a voi, che il pronto soccorso di un ospedale non ha le informazioni in possesso allo stesso ospedale. La road map prevede che entro il 31 dicembre 2013 le regioni e le province autonome presentino all'Agenzia per l'Italia digitale il piano per la realizzazione.

Un'altro punto sempre previsto dal decreto sarà poi l'istituzione dell'Anagrafe nazionale degli assistiti in luogo degli elenchi delle singole aziende locali. Per la centralizzazione dell'anagrafe sono indicati 5 milioni (2 nel 2013, 2 nel 2014 e 1 nel 2015). Se la domanda è come cambierà la nostra vita allora l'anagrafe dovrebbe dare un bel contributo in quanto sarà il cittadino stesso che potrà accedervi chiedendo i documenti di cui ha bisogno. Salvo poi poterli ritirare in copia cartacea come avviene oggi, un passaggio espressamente previsto dal decreto, per questioni di digital divide.

massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure del decreto

Fisco

- La prima casa non potrà essere messa all'asta
- Periodo di rateizzazione esteso fino a 120 mesi per i debitori meno abbienti
- Si potranno saltare fino a 8 rate (ora sono 2)

Imprese

- Fondo di 5 miliardi per i prestiti agevolati, fino a 5 anni e fino a 2 milioni di euro
- Agevolazioni per l'acquisto di macchinari
- Tre miliardi di euro per lo sblocco dei cantieri
- Il fondo di garanzia per le Piccole e medie imprese coprirà fino all'80%

Processi

- Obiettivo: un taglio di 1 milione di processi civili con la mediazione obbligatoria

Famiglie

- Le bollette elettriche verranno ridotte di 550 milioni di euro

Internet

- Nell'uso del wi-fi non sarà richiesta più l'identificazione personale degli utilizzatori

Nautica

- La tassa sulle piccole imbarcazioni viene annullata, dimezzata quella sulle medie. Resta invariata quella sulle grandi

Studenti e università

- Fondo di mobilità per gli studenti meritevoli
- Lo sblocco del turn over nelle università sale fino al 50%

Pubblica amministrazione

- I cittadini potranno pretendere un indennizzo se la pubblica amministrazione non rispetta i tempi nella definizione delle pratiche

Territorio

- Approvato un disegno di legge sul consumo del suolo a tutela dei terreni agricoli e per la riqualificazione edilizia

CORRIERE DELLA SERA

GLI INTERVENTI NECESSARI

Un «patto» per le città

di **Fabrizio Forquet**

C'è un filo rosso che lega l'economia e l'andamento dei delitti. Un filo mai così evidente come in questi ultimi anni, con l'aumento dell'insicurezza nelle città che è il frutto diretto della crisi dell'economia, del lavoro che non c'è e di reti di protezioni sociali sempre più a maglie larghe.

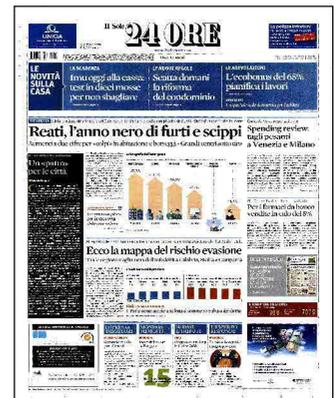
Non c'è una crescita generalizzata dei delitti in Italia. I dati raccontano di un più 1,3 per cento nel 2012, uno scarto poco significativo. Ma è l'analisi della tipologia dei reati a rivelare quanto la crisi stia influenzando nella percezione di insicurezza che è tornata a salire nelle nostre città: aumentano i furti in abitazione (+15,5%), aumentano i borseggi (+11%), aumentano le rapine (+4,8%) e gli scippi (+13%). Sono i tipici reati dei periodi di crisi economica, reati contro il patrimonio. E non è casuale che lo stesso fenomeno si stia registrando in questi anni anche in altri Paesi europei, colpiti come noi dalla gelata economica. È il caso della Francia, per esempio, dove i furti in abitazione sono in crescita del 14,7 per cento.

Ma non basta. Perché la crisi non ha solo un impatto diretto attraverso l'aumento di queste tipologie di reati: influisce sulla percezione di insicurezza anche attraverso il maggior degrado dei centri urbani. I tagli agli enti locali di questi ultimi anni, resi necessari dai vincoli di bilancio, hanno comportato un crollo nella manutenzione del territorio, dalle strade all'illuminazione. E il degrado porta insicurezza, in una spirale negativa che è difficile interrompere. Insicurezza percepita, ma anche reale. È la teoria delle «broken windows»: se lasci una finestra rotta in uno stabile, presto quello stabile andrà in rovina, con un progressivo deterioramento dei livelli di vivibilità e sicurezza dell'intero quartiere.

Si aggiungano poi, a questo quadro difficile, i dati inquietanti sull'infiltrazione, in periodo di crisi, della criminalità organizzata nelle attività economiche. È una realtà che da queste statistiche del Viminale non può emergere, ma che è stata ripetutamente segnalata dalle ricerche della Banca d'Italia, soprattutto in relazione alle attività commerciali.

Sono fenomeni contro cui non basta - se mai fosse praticabile - la ricetta classica di "più uomini e più mezzi". La crisi economica impone di combattere la percezione di insicurezza nelle città cercando strade nuove. Il governo sta mettendo a punto il suo pacchetto di misure. Ma solo la collaborazione tra tutti gli enti interessati, e in particolare tra Viminale, Comuni e Regioni, potrà garantire quegli interventi a più livelli in grado di attenuare la paura in quartieri sempre più invivibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

Gianni Trovati

I frutti avvelenati della logica dell'emergenza

figlio della logica dell'emergenza continua, che toglie ordine a ogni intervento su un meccanismo delicato come la finanza locale. Un sistema per «individuare gli sprechi» già era stato avviato, e passava dal calcolo dei fabbisogni standard. La spending review lo ha frettolosamente abbandonato, e ora il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, lo ha rilanciato. Occorre fare in fretta, per uscire dalla logica schizofrenica che, mentre si danno centinaia di milioni a grandi Comuni quasi in dissesto, si continuano a colpire a casaccio i bilanci degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come in ogni lotteria che si rispetti, la distribuzione dei soldi segue un criterio casuale. Nella spending review non si distribuiscono risorse ma tagli, ma il principio cambia di poco. I correttivi appena varati da Governo e Parlamento provano a mettere un freno alla casualità, ma - come hanno riconosciuto gli stessi ministri del campo - in assenza di risorse e di tempo l'intervento ha seguito un'ottica di «riduzione del danno». Niente di più. Il problema sta più a fondo, ed è nel criterio scelto l'anno scorso dal Governo Monti per «colpire gli sprechi». Parametrare i tagli alla spesa per «consumi intermedi» nel caso dei Comuni è doppiamente pericoloso. Prima di tutto, nei «consumi intermedi» dei bilanci locali ci sono anche servizi essenziali, dal trasporto all'igiene urbana, e non solo le «spese di funzionamento» individuate dalla stessa voce nei bilanci dei ministeri (anche perché i ministeri non spazzano le strade, i Comuni sì). Le tabelle del monitoraggio elettronico del ministero dell'Economia, poi, sono alimentate dalle stesse amministrazioni locali, e non esiste un sistema di controlli a tappeto in grado di individuare errori e informazioni incomplete. Con questo mix l'errore è certo: pochi del resto, dall'uomo della strada al tecnico più raffinato, indicherebbero Venezia e Milano come i Comuni più «spreconi» d'Italia. L'errore è



La guerra delle tasse/1 Diversi modi di inserire i dati, errori di digitazione. Così i controlli incrociati risultano molto spesso impossibili

Fisco L'anti-evasione ha le armi spuntate

L'amministrazione con le sue 129 banche dati sa tutto di noi. Ma non riesce a farle dialogare. E i Comuni non le usano...

DI ROBERTO BAGNOLI

Tra i grandi Paesi europei l'Italia ha la più alta evasione fiscale. L'Ocse ha cifrato la nostra economia sommersa al 27% del Pil con una ricaduta pari a 180 miliardi euro che ogni anno non entrano nelle casse dello Stato.

Da lustri la lotta all'evasione è nei programmi dei governi che si sono susseguiti con scarsi risultati come dimostrano i dati Ocse aggiornati al 2012. La diffusione di Internet e la potenza delle Rete avrebbe dovuto restringere quasi a zero il paradiso dei furbi ma così non è stato. Il paradosso è che l'Italia ha un altro impensabile primato: intorno al sistema fiscale sono state create 129 banche dati. Peccato che tra di loro non sempre comunicano. E soprattutto fanno fatica a connettersi con le amministrazioni degli enti locali, proprio quelle che in nome del federalismo dovrebbero attrezzarsi per diventare i veri scrigni delle tasse.

Senza incroci

La denuncia di questa assurda situazione è stata fatta da Confindustria Digitale che, peraltro, si è limi-

tata a ricordare le conclusioni fatte dall'indagine conoscitiva parlamentare «sull'Anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale e il sistema delle banche dati nel contrasto all'evasione fiscale». Al termine di un lunghissimo iter (la commissione è partita il 17 dicembre del 2008), quattro anni, tre giorni e tre governi dopo, il 20 dicembre scorso è stato partorito un malloppo di 180 pagine che è finito quasi subito nel dimenticatoio. Eppure il lavoro, coordinato dall'esperto tributario ed ex deputato Maurizio Leo, è arrivato a conclusioni preoccupanti. «Nonostante le possibilità di accesso al patrimonio di dati dell'Anagrafe tributaria — si legge — un numero elevato di enti territoriali (in prevalenza Comuni) non utilizza le informazioni disponibili». E quindi addio controlli incrociati tra redditi e proprietari di immobili, per esempio, o tra consumi di energia e partite Iva che sono l'abc per qualsiasi attività di monitoraggio fiscale.

Il motivo? Comuni ormai senza risorse finanziarie per i mancati trasferimenti e la continua *spending review* non hanno i soldi per aggiornare i software e per assumere o

formare personale specializzato. Maurizio Leo conferma: «Molte banche dati tra loro non dialogano e anche quando lo fanno manca un sistema omogeneo per scambiare i dati». Un esempio banale è quello della scrittura dei nomi, il «Di» del cognome scritto maiuscolo o minuscolo è sufficiente per bloccare una ricerca. Ma che si può fare, chiediamo a Leo, bisogna aspettare che entri in funzione l'Agenzia digitale? «Certo male non farebbe — risponde l'ex presidente della commissione — ma per superare questa incomunicabilità basterebbe una circolare della presidenza del Consiglio che obblighi tutte le banche dati a munirsi dello stesso software e degli stessi codici di immissione».

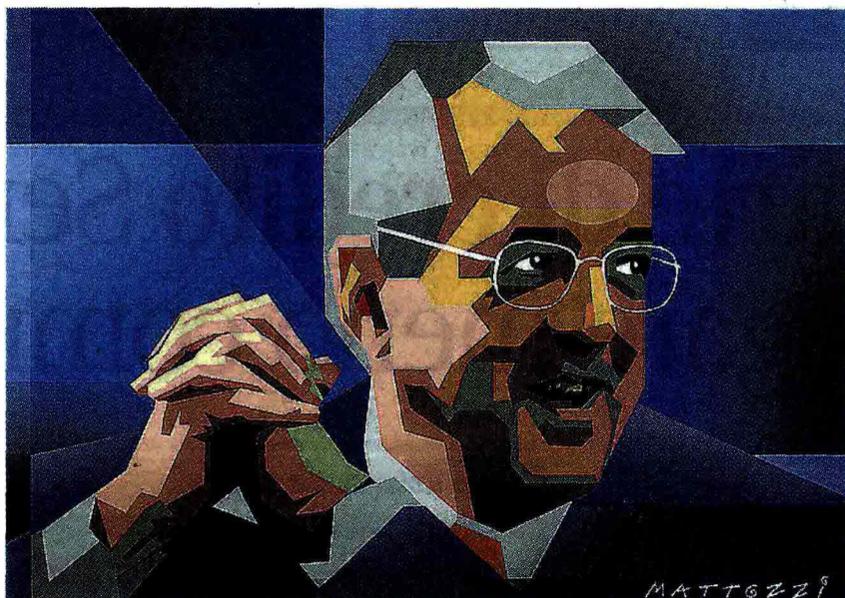
«Questa storia dell'incomunicabilità per cui la maggior parte delle strutture della pubblica amministrazione tra loro non parlano — spiega il presidente di Confindustria Digitale Stefano Parisi — è un problema ben noto all'Agenzia che si deve occupare solo di queste cose. Inutile fare i blitz estivi sui SUV, basta investire nella interconnessione digitale per recuperare alla grande le spese fatte, sul futuro dell'Agenzia mi auguro che

il presidente del Consiglio Enrico Letta se ne occupi direttamente».

Centralismo

In via Liszt a Roma, sede dell'Agenzia, i tecnici stanno intanto lavorando per realizzare entro il 2015 — come impone la legge — la base anagrafica centralizzata che dovrebbe essere il perno su cui ruoterà tutto il sistema fiscale e informativo. «Ce ne stiamo occupando insieme al Viminale e alla Sogei — spiega il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale Agostino Ragosa — ed entro due anni dovremo anche dialogare col resto d'Europa». I danni per gli accertamenti fiscali, con l'attuale sistema delle banche dati che non comunicano sono notevoli. Se la Guardia di Finanza di Milano scopre una società sospetta ma controllata da un cittadino residente a Catanzaro, per esempio, gli ispettori non sono in grado di controllarne online i dati ma devono contattare il Comune. Altro esempio incredibile riguarda le cartelle esattoriali: per avere la validità di consegna l'Agenzia delle Entrate deve chiedere al Comune di certificare l'indirizzo in modo da avere la certezza di raggiungere il contribuente moroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



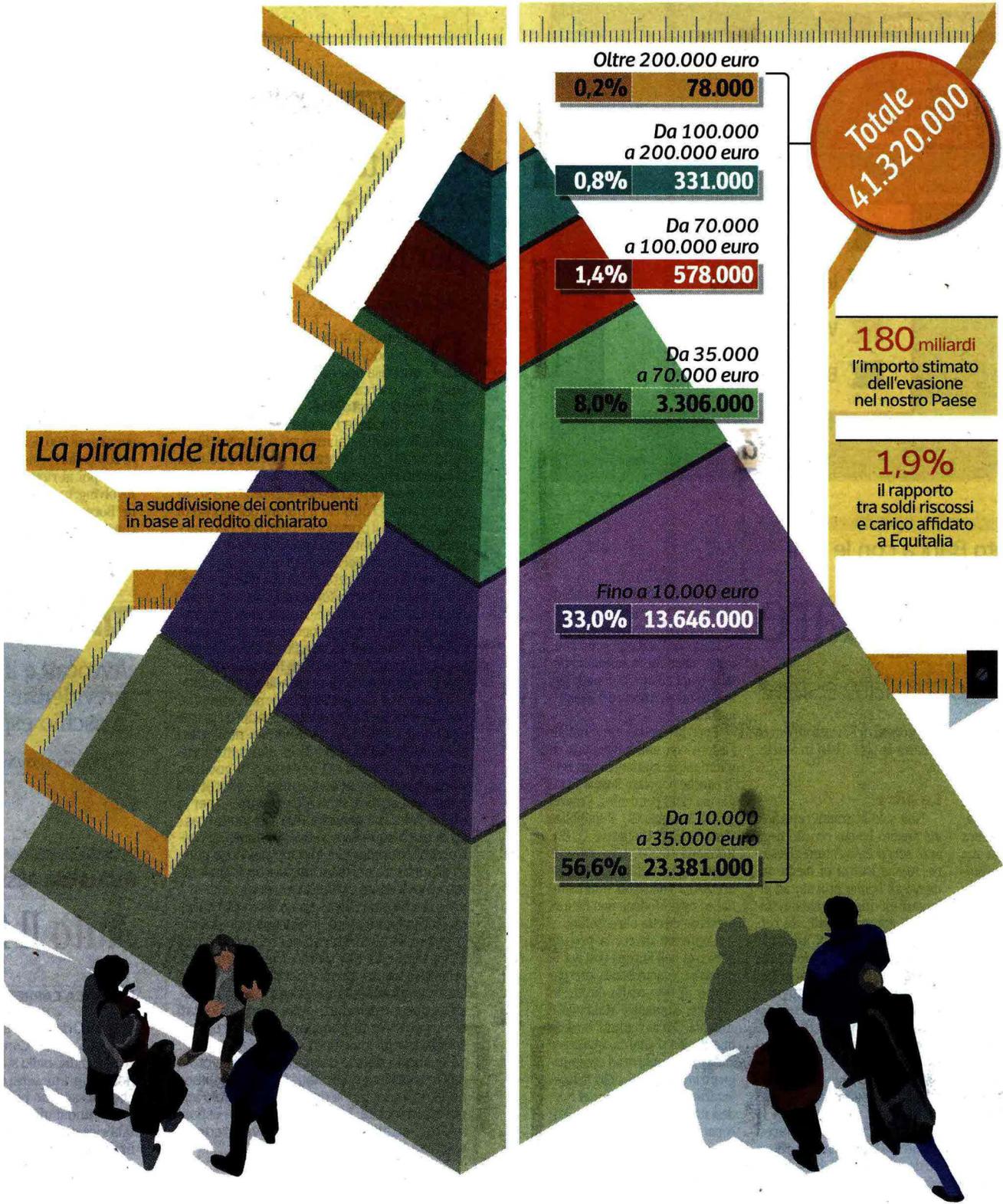
Programmi
Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. È impegnato nella ricerca dei fondi per coprire il taglio dell'Imu sulla prima casa ed evitare l'aumento dell'Iva. Ogni anno secondo l'Ocse gli evasori sottraggono 180 miliardi

MATTEZZI

Il recupero

I risultati dell'attività della riscossione. Importi in milioni

	Anno di riscossione				
	2008	2009	2010	2011	2012
Totale ruoli	7.013,5	7.734,9	8.876	8.622,4	7.530,7
Entrate e dogane	3.579,6	3.801,3	4.290,4	4.276,5	4.060,1
Inps	2.007,7	2.356,5	2.733,3	2.527,8	
Inail	132,6	97,3	105,4	104,7	1.916,5
Altro erario	143,9	165	322,3	275,4	256,5
Non erario	1.149,8	1.314,8	1.424,6	1.438,1	1.297,6



Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

emarro@corriere.it

Bonanni: basta militari all'estero e con la Rai dei conduttori vip

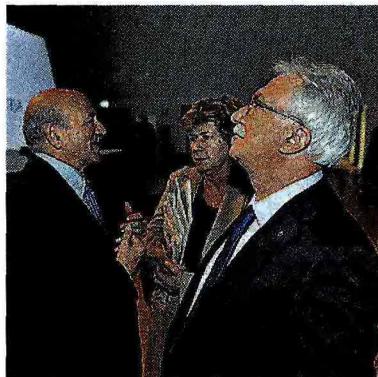
E al congresso apre allo «ius soli»

Sabato Cgil, Cisl e Uil suggeriranno la ritrovata unità con una manifestazione nazionale in piazza San Giovanni, a Roma, dopo molti anni dall'ultima volta. Alcuni, nel sindacato, si rifanno addirittura al 1994, alle manifestazioni che contribuirono a far cadere il primo governo Berlusconi. In realtà, in questi anni, ci sono state altre manifestazioni unitarie a San Giovanni, nel 2003 sulle pensioni, nel 2005 sul pubblico impiego (mentre l'anno scorso quella sul lavoro si è fatta a piazza del Popolo). Ma il richiamo al '94 sta in realtà a sottolineare come la lunga stagione di divisioni tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra cominciò proprio su come rapportarsi con l'era berlusconiana e che la ritrovata unità coincide con l'esaurirsi della stessa era.

Saranno due i cortei che attraverseranno la capitale sotto lo slogan «Democrazia è lavoro». Concluderanno l'iniziativa i comizi di Luigi Angeletti (Uil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Susanna Camusso (Cgil). La manifestazione si svolgerà a ridosso delle decisioni del governo per rilanciare l'occupazione giovanile e del Consiglio europeo del 27 maggio che avrà al centro lo stesso tema.

Al congresso della Cisl, la scorsa settimana, il presiden-

te del Consiglio, Enrico Letta, si è augurato «un sindacato inflessibile nella difesa dei lavoratori». Se davvero le tre confederazioni riprenderanno a marciare compatte, il premier potrebbe presto vedersi presentare il conto. Già la relazione di Bonanni al congresso non è stata tenera, tenendo conto che Letta è certamente un amico della Cisl.



Confederali Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

Bonanni ha chiesto una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, che significherebbe misure più severe nei confronti del lavoro autonomo, e «la cittadinanza italiana per tutti quei ragazzi nati e cresciuti in Italia da famiglie di immigrati stabilmente residenti, così come il diritto al voto amministrativo», argomenti questi indigesti per il Pdl. Ma ha anche

gettato il sasso nello stagno su temi delicati e spiazzanti per l'intera maggioranza che sostiene il governo. «Ma che senso ha — si è chiesto retoricamente — inviare i nostri militari all'estero, con un enorme prezzo di vite pagate e costi esorbitanti, quando abbiamo ampie zone del Sud in mano alla criminalità organizzata?».

Una posizione alla quale ha fatto eco qualche giorno dopo Nicola Nicolosi, leader della corrente di sinistra della Cgil Lavoro-Società, chiedendo di fermare le missioni militari all'estero e l'acquisto dei costosi caccia F35. Ma Bonanni è partito anche all'attacco della Rai, invocando

la «liberazione» dell'azienda pubblica dai partiti, dai «conduttori miliardari e politicizzati».

Il congresso Cisl si è chiuso come previsto, senza scossoni interni, completamente dominato da Bonanni e dal suo progetto di riforma interna all'insegna dell'accorpamento delle categorie e delle strutture.

La Cisl si conferma sindacato riformista, attento alle novità, pronto a cambiare, libero da rigidità ideologiche. Ma leader all'orizzonte non se ne intravedono. O almeno gli interventi dal palco non ne hanno segnalato alcuno. Tantomeno tra i giovani. E questo dovrebbe far riflettere i gruppi dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Digitale, un "Mister" per investire 26 miliardi

Stefano Carli

Mr Agenda Digitale, Supercommissario: sulla nomina di Francesco Caio a nome tutelare dell'Agenda Digitale Italiana, che da mesi soffre delle vane fatiche di una Agenzia che lavora duro ma non riesce a sbloccare nulla, è difficile trovare definizioni che ricordino titoli uf-

ficiali e istituzionali. Non è un presidente, nemmeno un direttore, non guida enti o organismi la cui esistenza sia stata ratificata dai classici iter parlamentari italiani. E in effetti Francesco Caio non è e non sarà nulla di tutto questo. Infatti lavorerà gratis e continuerà a fare il ceo di Avio.

segue alle pagine 8 e 9
con un servizio di **Luca Iezzi**

Agenda Digitale, Letta punta su Caio per vincere una partita da 26 miliardi

IL PREMIER AVOCÀ A SÉ DECISIONI E VIGILANZA SULLA DIGITALIZZAZIONE. IL SUPER COMMISSARIO SUPPORTERÀ LUI E AL TEMPO STESSO L'AGENZIA DI RAGOSA, CHE NON ESCE SMINUITA MA ANZI CON MAGGIORE CAPACITÀ OPERATIVA. COME VINCERE LE RESISTENZE DEI MINISTERI

Stefano Carli

Segue dalla prima

Se proprio si vuole una definizione, sarà un super consulente ad personam del premier Enrico Letta. A capo di un board di tre persone che risponde direttamente al premier e che avrà un ruolo di supporto alla Cabina di Regia e all'Agenzia digitale. Se Enrico Letta voleva dare un "colpo di teatro" all'intera partita della digitalizzazione della Pubblica amministrazione e della macchina statale, c'è senza dubbio riuscito. Se funzionerà è ancora, purtroppo, una scommessa da giocare fino in fondo.

I fatti, per ora, sono questi. Giovedì Letta nomina con un tweet il ceo di Avio, realtà di tecnologie avanzate nel settore aerospaziale, ex Finmeccanica, ex private equity e ora da qualche mese sotto il controllo di General Electric, come Mr Agenda Digitale. Sabato (così è dato per sicuro venerdì da Palazzo Chigi, mentre *Affari & Finanza* va in macchina) un decreto governativo cambia le basi della governance dell'Agenda digitale italiana. Non si smonta nulla, ma i nuovi dettagli sono importanti. La Cabina di regia non sarà più formata dai soli cinque ministri com-

petenti (erano quattro nel governo Monti, ma ora le Infrastrutture sono tornate autonome) ma ne farà parte anche il premier, che ovviamente la presiederà. A questa nuova Cabina continueranno a far capo coordinamento dei ministri, monitoraggio e vigilanza, ma si aggiunge che utilizzerà come supporto un board di esperti (tre: Francesco Sacco, Luca De Biase, Benedetta Rizzo) che lavoreranno sotto le indicazioni di Francesco Caio. Caio e il board supporteranno anche il lavoro di Agostino Ragosa all'Agenzia.

Cosa significa tutto questo? Primo: Letta non ha voluto intervenire ridisegnando competenze e attribuzioni di ministri e ministeri. Cosa che avrebbe avviato un iter "para costituzionale" ossia lunghissimo e dagli esiti incerti. Ha invece deciso di risolvere lo stallo in questo modo. Intanto si è preso la responsabilità politica dell'operazione. Ci ha messo la faccia, come gli ha sempre chiesto il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi. Ora la Cabina di regia non è una stanza di compensazione tra pari grado ma può essere un luogo in cui le decisioni prese dal premier vengono "passate" ai ministri per l'attuazione. La parte concertativa che avverrà al suo interno si spera perciò breve e concentrata su elementi essenziali. Caio e il board, da quello che si capisce, avranno due funzioni. Da una parte si dice che supporteranno anche l'Agenzia. Quindi diventeranno un soggetto di comunicazione diretto tra Ragosa e Letta. Nell'interpretazione migliore, quando l'Agenzia riscontra comportamenti riottosi da parte dei mini-

steri, mentre prima non poteva far altro se non lamentarsi con i ministri stessi (il che equivale a non far nulla) ora può cercare attraverso

Caio e il board una sponda direttamente a Palazzo Chigi. E Palazzo Chigi stesso ha viceversa una possibilità di dialogo e quindi di messa a punto delle decisioni da adottare volta per volta direttamente con l'Agenzia senza passare per la mediazione dei ministri.

Il punto centrale è questo: funzionerà questa specie di "corto circuito" voluto da Enrico Letta? O finirà per diventare l'ennesimo livello consultivo/decisionale che si andrà a stratificare sopra gli altri senza riuscire a produrre alcuna vera maggiore efficienza, come temono quanti hanno osteggiato la mossa di Palazzo Chigi fino all'ultimo?

In effetti attorno a questo nodo si sono coagulati due "partiti". Cosa non nuova, tranne per il fatto, che potrebbe stavolta anche rivelarsi positivo, che i due partiti sarebbero davvero trasversali alle forze della maggioranza bi-fronte. Nel senso che ci sono esponenti di punta del Pdl, come il responsabile all'innovazione Antonio Palmieri o Deborah Bergamini, che sarebbero in questo sulla stessa linea per cui si sono espressamente spesi Paolo Gentiloni, Franco Bassanini o Linda Lanzilotta.

Dall'altro lato, un fronte ugualmente trasversale che è capeggiato virtualmente dal viceministro alle Comunicazioni Antonio Caticà. Che è parte in causa di prima grandezza in quanto candidato naturale ad avere un ruolo forte

in una gestione rinnovata della Cabina di Regia ma senza il suo passaggio sotto l'egida diretta del premier. L'idea di Caticà è che non ci sarebbe stato bisogno di novità e che sarebbe invece bastato imprimere più velocità ai processi così come erano stati disegnati in origine. Dietro, un retro-pensiero non illegittimo, visti i precedenti italiani: facciamo presto, iniziamo a spendere, partiamo e poi agiustiamo in corsa. Se aspettiamo i piani, non si comincia mai. Insomma, una posizione, se si vuole, iper-realistica. E per ciò stesso anche parecchio pessimistica.

La partita è delicatissima non solo perché alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione si lega una sferzata di aumento di produttività di tutta l'economia italiana stimabile in frazioni sostanziose di Pil, ma anche perché sono in gioco 26 miliardi di gare che la Consip è pronta a bandire nel prossimo quinquennio (10 miliardi già nel biennio 2013-14) in termini di hardware, software e servizi. Una cifra enorme. Ed è chiaro sia il rischio che si corre a tenerla ferma, come temono gli iper-realisti, ma anche a muoverla secondo i vecchi criteri dell'autonomia dei singoli centri di spesa, che è ciò che vorrebbe evitare Letta.

Al centro c'è l'inefficienza cronica e storica dell'apparato pubblico italiano. E' ancora fresca la memoria dei 38 decreti attuativi comparsi nel breve tempo in cui l'atto di istituzione dell'Agenzia digitale passò sul tavolo dell'allora capo di Gabinetto dell'Econo-

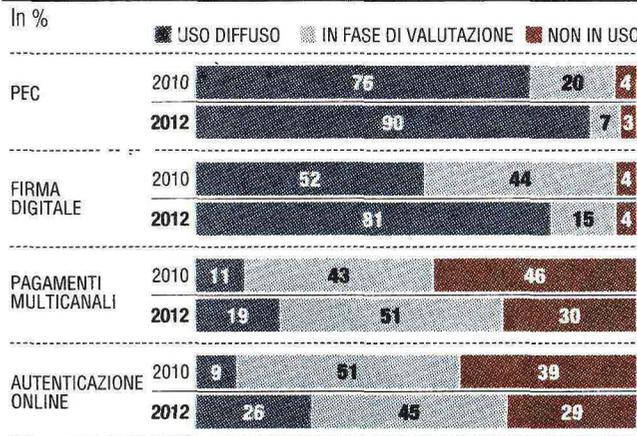
mia, Vincenzo Fortunato. Oppure i 18 mesi che il decreto sulla Fae, Firma Elettronica Avanzata, quella che si può apporre in banca su appositi tablet, o nelle bolle di consegna delle merci, ha dovuto aspettare, dopo la firma del ministro della Funzione pubblica del governo Monti, e attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, in attesa che il suo collega della Ricerca, Francesco Profumo, si decidesse a sbloccarlo, tanto che è poi partito solo ora, con il nuovo governo. E ci sono partite cruciali, come quella sulla Cie, la Carta di Identità elettronica, impantanate da anni.

Ma il punto cruciale è che la digitalizzazione della Pa non si sbloccherà fino a che non si metterà mano ai cosiddetti Open Data: le amministrazioni devono rendere pubblici e consultabili i loro dati. Un campo che potrebbe creare nuovi servizi e nuovi lavori a valanga ma che non è oggi praticabile. I dati pubblici sono infatti oggi dispersi in circa 4 mila diverse banche dati che poco, male e spesso per nulla comunicano tra di loro. Per riassumerne i nomi e poche righe di mansioni un documento elaborato dal Parlamento nella scorsa legislatura e presentato a dicembre scorso impiega oltre una trentina di pagine. E due righe per dire che i dati che contengono non sono incrociabili gli uni con gli altri. Questo è proprio il frutto proprio dell'autonomia di spesa delle singole amministrazioni e sono l'immagine più desolante della Caporetto informatica degli ultimi venti anni di politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI PUBBLICI VERSO L'ONLINE



Fonte: Osservatorio eGovernment 2012-13

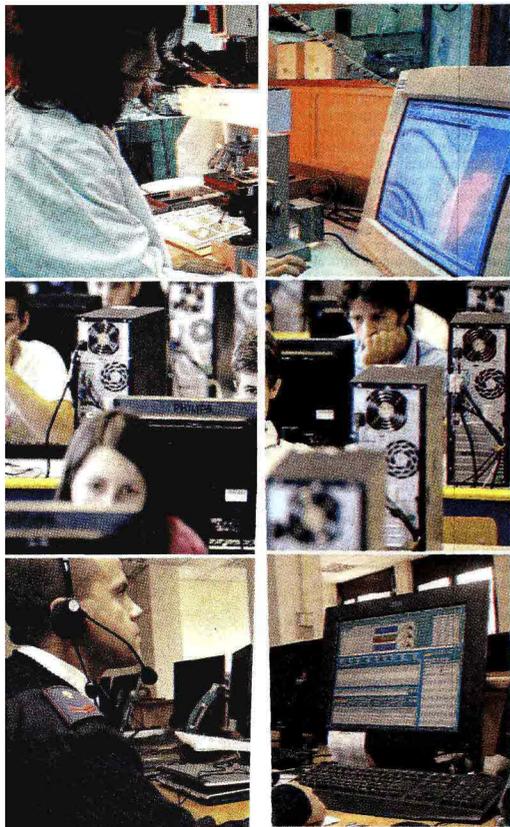
I RISPARMI CON L'AGENDA DIGITALE

In miliardi di euro



Fonte: Politecnico Milano

A sinistra, **Francesco Caio**. Nelle foto a destra, tre dei settori su cui gli impegni dell'Agenda Digitale avranno i maggiori impatti: la **sanità** (1), con forti risparmi attesi e maggiore efficienza nei sistemi di prenotazione; la **scuola** (2) che fornirà più formazione grazie alle nuove tecnologie; la **sicurezza** e il **controllo sul territorio** da parte delle **Forze dell'Ordine** (3)



1



2



3

Qui sopra, il presidente del Consiglio **Enrico Letta** (1); il viceministro alle Comunicazioni alle **Antonio Catricalà** (2); il direttore dell'Agenzia Digitale **Agostino Ragosa** (3)

Spending review per lo sviluppo

Paolo De Ioanna

Il Rapporto 2013 sul Coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti è una miniera di dati: presenta fatti positivi, in parte inediti nella storia della nostra finanza pubblica, su uno sfondo dell'economia reale assai preoccupante. Che rapporto si configura tra questi due piani? E' la questione che si pone oggi e che rimanda al nesso tra politica e analisi economica; tra criteri di costruzione delle regole numeriche e delle regole discrezionali nella decisione del bilancio pubblico, in Italia e in Europa.

Sul fronte della gestione delle politiche di contenimento della spesa pubblica dunque le notizie sono positive.

Cambiare lo Stato con la spending review

segue a pagina 10

Paolo De Ioanna

segue dalla prima

Tra il 2009 e il 2012 (che è l'orizzonte temporale esaminato dal Rapporto), al netto degli interessi, la riduzione netta cumulata della spesa finale è del 6,6% per le amministrazioni locali (pari a 26 miliardi) e del 7,2% per le amministrazioni centrali, (pari a circa 18 miliardi). Tuttavia, la Corte ci avverte che i margini di ulteriori risparmi sul lato della spesa potrebbero rivelarsi limitati, mentre appare opportuno evitare ogni abbandono repentino di una linea di ordinata evoluzione delle politiche di bilancio a favore di una linea di discontinuità. La stessa stabilizzazione dell'attuale livello aggregato della spesa pubblica primaria pone un obiettivo tutt'altro che ovvio da conseguire. E anche il quadro tendenziale continua a mostrare soprattutto per la spesa in conto capitale degli enti locali una flessione al 2015 di circa altri 8 punti.

Tuttavia, è parte del dibattito pubblico corrente la consapevolezza che per affrontare le priorità più urgenti (cassa integrazione, Imu, Iva, esodati, lavoro per i giovani, credito alle Pmi, agevolazioni sulla efficienza energetica) servono circa 20 miliardi di coperture stabili, su base annua. Dunque il sentiero è veramente molto stretto per gli equilibri di bilancio.

I dati dell'economia reale (fonte Istat) sono molto preoccupanti; tra il 2007 e il 2012 il Pil pro capite è sceso dell'11 per cento; la ricchezza del 12 per cento; la capacità produttiva dell'industria del 16 per cento; le iscrizioni all'università del 17 per cento; gli investimenti pubblici segnano un calo drammatico, cresce

il debito pubblico. Il debito pubblico netto sull'estero è pari al 28 per cento del Pil con un onere per interessi di 12 miliardi annui; i giovani senza lavoro (tra disoccupati e scolarizzati) sono il 57 per cento.

Al centro della crisi italiana vi è un appannamento generalizzato della qualità delle politiche pubbliche che devono sostenere e indirizzare lo sforzo degli investitori privati; vi è una caduta della capacità progettuale e realizzativa in settori cruciali per la crescita: trasporto locale, infrastrutture urbane e territoriali, energia, ricerca e innovazione, ciclo dei rifiuti. E' qui che si situa il gap istituzionale con i nostri partner europei. Anche il rapporto della Corte dei Conti indica con chiarezza la necessità di ripensare le condizioni organizzative e gestionali nella erogazione dei servizi pubblici.

Recenti analisi del Politecnico di Milano confermano che in sanità (circa 80% del bilancio regionale) si spende poco e si investe poco e che i processi di innovazione digitale, che sono il presente avanzato e il futuro di questo settore, richiedono un forte coordinamento a livello regionale ed una regia unica al centro. E' veramente difficile, ma forse anche privo di ragioni analitiche solide, cercare di garantire in condizioni di omogeneità un livello essenziale di cittadinanza cruciale come la sanità, senza adeguate basi fiscali regionali e dunque ribaltando comunque il costo sulla fiscalità generale: il passaggio dai costi storici ai costi standard è operazione lodevole ma c'entra pochissimo col federalismo fiscale. Dunque occorre forse riprendere su basi ben più solide e realistiche il discorso sul decentramento fiscale possibile.

Ma la vera questione che oggi riemerge con forza è quella dei modi e delle forme con cui deve essere ripresa la *spending review*. Si tratta di riavviare quel cantiere per innovare e ricomporre le politiche pubbliche aperto con molte vere innovazioni nel biennio 2006-2008 e poi abbandonato e ripreso con alterne vicende. Le ultime operazioni in campo sanitario sono state viste come un ritorno in grande stile ai tagli lineari, con tutte le conseguenze che ben conosciamo.

La *spending review* è un lavoro da orologiai e non da taglia boschi: occorre smontare e rimontare gli ingranaggi di politiche pubbliche cruciali, ricomporre i fattori e le risorse, e occorre farlo mentre la macchina è in movimento e non deve essere fermata. Forse si tratta di dare un senso a quella partizione e gestione del bilancio in programmi, cominciando a riorganizzare ed integrare specialismi, competenze, piani normativi e gestionali, oggi dominati da una cultura giuridico-contabile piuttosto opaca e formalistica. La *spending* dovrebbe essere dunque pensata ed organizzata come un'occasione per innovare le politiche pubbliche e le strutture che le supportano, al servizio di idee e linee di azione che devono sostenere un ciclo di reale sviluppo, innovativo e competitivo, della nostra economia.

Si tratta di cogliere un tratto specifico della lunga vicenda della riforma mancata della nostra pubblica amministrazione: quello di un assetto procedurale dominato da categorie giuridico-contabili che non riescono mai a coniugarsi con una valutazione fine e nitida degli obiettivi e dei risultati, economici e finanziari, che le diverse politiche settoriali intendono conse-

guire e, soprattutto, hanno in concreto conseguito. E' come se tra la guida politica e la realtà si interponesse sempre un servosterzo contabile che devia la linea di marcia verso risultati leggibili e li trasforma solo in evidenze finanziarie. Naturalmente questo è il compito della contabilità finanziaria; ma essa deve essere, *ex ante* ed *ex post*, al servizio di risultati e obiettivi economici per aiutare a capire se e dove occorre innovare, cambiare, retrocedere e avanzare negli impegni di spesa e nel relativo mix, di entrate fiscali e debito, che lo finanzia. Se la pubblica amministrazione viene concepita come un motore, non si tratta solo di ridurre il flusso della benzina; si tratta di modificare e riprogettare parti cruciali della meccanica per avere, con la stessa benzina, risultati migliori per i cittadini e le imprese.

[IL CASO]

Sogei, il cuore elettronico della nuova carta d'identità

GESTIRÀ NON PIÙ SOLO I DATI FISCALI MA ANCHE QUELLI ANAGRAFICI E D'ORA IN POI PURE LE "BIOMETRIE" DI TUTTI GLI ITALIANI. ORGANICI RAFFORZATI CON L'ARRIVO DI 280 UNITÀ EX CONSIP CHE HA INTANTO BANDITO LA GARA PER I TERMINALI DA RILASCIARE AI COMUNI

Luca Iezzi

Roma

La Pubblica Amministrazione sembra aver trovato il proprio "cuore digitale": la Sogei, ente operativo del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle entrate sta per diventare il centro della rete nazionale. Nei server alle porte di Roma non saranno più custoditi solo i preziosi dati fiscali ma anche quelli anagrafici e, novità per l'Italia, quelli biometrici (foto e impronte digitali). La promessa è di avere finalmente a portata di computer tutti i servizi di un Paese digitalizzato. Si chiamerà "Anagrafe nazionale della popolazione residente" sarà gestita con il ministero dell'Interno e sostituirà una volta per tutte gli archivi dei singoli comuni. La ricaduta immediata per i cittadini sarà la più volte annunciata carta d'identità elettronica (Cie), una card con due chip con tutti i nostri dati (integrerà codice fiscale e la tessera sanitaria/carta dei servizi delle Regioni). Già da metà del prossimo anno, le Cie, prodotte fisicamente dal Poligrafico dello Stato, inizieranno a circolare. Dovrebbero diventare la chiave d'accesso per tutti i servizi (comunali, welfare e previdenza).

«Pur rimanendo distinte tra loro, l'anagrafe nazionale dialogherà perfettamente con quella tributaria. Riducendo la frammentazione dei dati si riducono anche gli errori, le duplicazioni e in ultima analisi i disservizi per i cittadini, senza contare gli effetti di risparmio per la spesa pubblica. Basti pensare all'eliminazione dei costi di mantenimento di hardware e software nei singoli enti locali», spiega il presidente

e ad di Sogei Cristiano Cannarsa.

Ma perché si dischiuda questo mondo di opportunità e servizi avanzati, manca ancora qualcosa. La diffidenza è d'obbligo viste le numerose false partenze, che hanno appena spinto il premier Enrico Letta a intervenire nominando Francesco Caio "Mister agenda digitale". La stessa carta d'identità elettronica di cui si parla ora non ha nulla a che fare con i progetti pilota già avviati da decine di comuni. L'allora ministro della Pa (e ora sottosegretario a Palazzo Chigi) Filippo Patroni Griffi, aveva promesso che entro questa primavera la Cie sarebbe diventata realtà. Secondo Cannarsa, però, siamo ormai oltre il punto di non ritorno «Mancano ancora due Dpcm, ma c'è una forte convergenza delle istituzioni a partire appena possibile. Dopo l'ok della conferenza Stato-Regioni e del garante della privacy, manca l'esame del consiglio di Stato, ma i tempi saranno brevi. Al massimo entro l'autunno la normativa sarà completa».

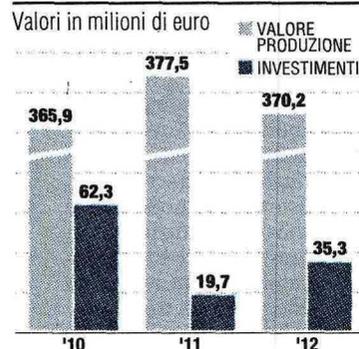
Il progetto è definito nei dettagli: dal 2014 in poi saranno emesse circa 8 milioni di nuove carte l'anno fino alla completa sostituzione dei vecchi documenti in un decennio. Il costo dell'intera operazione è contenuto: una gara europea gestita da Consip del valore di 20-30 milioni di euro servirà a comprare 23 mila terminali da distribuire ai Comuni. Simili a quelli che i viaggiatori affrontano negli aeroporti americani o inglesi. Proprio la definizione delle competenze tra acquisti e gestione del software ha portato all'acquisizione di 280 dipendenti ex Consip in Sogei (a cui si aggiungono 600 collaboratori esterni), «Stiamo concentrando e sviluppando in Sogei una serie di competenze molto particolari - spiega Cannarsa - che sommano a quella informatica anche una specifica analisi della normativa, fiscale e non, e le sue ricadute sui programmi applicativi e sui servizi».

La rivoluzione operata dall'Agenzia delle entrate per rafforzare la lotta all'evasione fiscale ha

trasformato la Sogei in un centro di attrazione nella galassia della Pa tanto da arrivare 1950 dipendenti (150 l'ultima "informata" senza contare gli ex-Consip). Ma anche nella piattaforma su cui ricostruire l'intera contabilità pubblica: sui server Sogei sono gestite le dichiarazioni Iva e doganali delle merci in entrata nel nostro paese, nonché le transazioni collegate ad accise e incassi da giochi e monopoli. «Nel giro di due anni tutte le fatture di fornitori dello Stato saranno in formato elettronico, un passo importante anche per rendere possibile ogni progetto di razionalizzazione di questo tipo di spese».

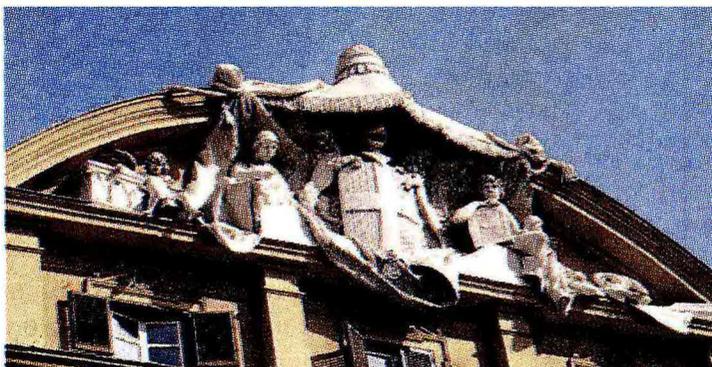
Efficienza che rimane un comandamento anche all'interno. Controllata al 100% dal Tesoro, viene "retribuita" secondo un sistema di tariffe decise da via XX Settembre sulla base di una comparazione internazionale. Il bilancio 2012 si è chiuso con un valore della produzione da 333 milioni di euro e un margine operativo di oltre 85 milioni.

SOGEI IN CIFRE



Sui server della Sogei sono gestite le dichiarazioni Iva e doganali, le transazioni collegate ad accise e gli incassi da giochi e monopoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Il presidente e ad di Sogei Cristiano Cannarsa (1) e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (2)

Pec, la carica dei 3 milioni ora tocca alle ditte individuali e la mail certificata è per tutti

PASSO FONDAMENTALE NELLA DIGITALIZZAZIONE. SCADE IL 30 GIUGNO IL TERMINE PERENTORIO PER ADEGUARSI ALL'OBBLIGO. ESCLUSE SOLO LE AZIENDE CHE SONO IN PROCEDURA FALLIMENTARE: IN TUTTO SONO CIRCA 200 MILA. LA GRAN CORSA FINALE

Stefano Carli

Roma

Tra due settimane l'intero sistema economico italiano avrà fatto un altro passo decisivo verso la completa digitalizzazione. Scade infatti il 30 giugno il termine entro cui dovranno obbligatoriamente dotarsi di Pec, e comunicarla al Registro Imprese, oltre 3 milioni di ditte individuali italiane. Con questo, l'intero sistema delle imprese italiane si sarà dotato di un indirizzo ufficiale di Posta Elettronica Certificata (i 2 milioni di imprese maggiori hanno quest'obbligo già da fine 2011) grazie al quale dati elettronici e documenti digitali prenderanno il posto delle tonnellate di carta inviata tramite raccomandate con ricevuta di ritorno che sono state finora l'unico veicolo di comunicazione tra le imprese e la Pubblica Amministrazione.

Il sistema delle Camere di Commercio, attraverso il consorzio Infocamere guidato dal presidente Giancarlo Cremonesi e dal direttore generale Valerio Zappalà è pronto a ricevere in queste ultime due settimane un volume di nuove Pec stimabile in circa 2 milioni e mezzo. In tutto, alla fine, saranno circa 3 milioni le ditte individuali che avranno aggiunto la loro mail certificata nel database di Registroim-

prese.it. Questo perché, con un'ultima decisione del ministero dello Sviluppo Economico, sono state escluse dall'obbligo tutte quelle imprese che si trovano in procedura fallimentare e che sono calcolabili in circa 200 mila.

Un grande volume di richieste che si sono come al solito concentrate negli ultimi giorni a ridosso della scadenza, visto che finora il numero di ditte individuali (da cui vanno esclusi i professionisti iscritti agli Ordini, che hanno questo obbligo già da oltre due anni) è, secondo i dati di Infocamere, in media attorno al 20% in tutte le regioni.

Con la notifica della Pec è una nuova epoca che si apre. E le difficoltà non mancano. Già i primi anni di vita della posta certificata, pur essendo stati sostanzialmente positivi, non sono stati privi di ostacoli. Intanto, non esiste, e certamente non esisterà neanche ora, un divieto esplicito all'utilizzo dei vecchi sistemi cartacei. L'idea è che il minor costo e il risparmio di tempo (niente più file alle Poste) porteranno naturalmente l'intero universo delle imprese a spostarsi sul digitale, senza dover correre il rischio di aprire contenziosi come accadrebbe invece in caso di divieti espliciti.

L'unico intervento in positivo della legge riguardo a questa materia è del 2010 e stabilisce per la prima volta l'equiparazione completa delle comunicazioni via Pec con le raccomandate cartacee. Un principio semplice e, a senso, incontestabile, dopo che il governo ha fissato modi e standard per l'utilizzo della Posta Certificata, che contiene al suo interno un criterio legalmente valido di certificazione dell'identità del mittente/destinatario titolare della casella Pec. E invece i con-

tenziosi non sono mancati. Sia da parte di amministrazioni che dal 2010 ad oggi hanno talvolta provato ad esigere la sola carta, negando valore agli invii digitali, sia da parte di imprese, che hanno talvolta provato a contestare notifiche ricevute solo per via digitale nella loro casella Pec.

Va però detto che in questo caso i Tar non hanno mai preso le parti dei ricorrenti e tutti i ricorsi sono stati rigettati, sia quelli dei privati che quelli provenienti dalle amministrazioni. Particolari carenze normative non ci sono. Sulla base dell'esperienza fatta da Infocamere in questi due anni e mezzo di gestione delle Pec delle imprese l'unico vero problema segnalato è stato quello relativo alle modalità di cessazione di una Pec. La casella certificata non è infatti eterna e immutabile: è un servizio che le imprese devono comprare. I contratti sono solitamente annuali ed è quindi capitato a volte che un utente abbia deciso di cambiare fornitore di casella mail certificata, cambiando quindi il suo stesso indirizzo ufficiale, ma senza comunicare la cessazione del precedente. Problemi che ora, andando a regime definitivo il database Pec dovrebbero essere stati superati.

Anche perché sul fronte dell'offerta di caselle Pec il mercato si è ormai definitivamente stabilizzato. I service provider sono un numero ridotto e definito proprio perché ciascuno di loro deve essere a sua volta certificato dall'Agenzia Italia Digitale (e prima ancora era stata la Digit Pa) come in grado di erogare un servizio che abbia tutti i crismi del valore giuridico. Sono in effetti cinque: tre privati (Aruba, Namirial e Infocert - quest'ultima facente

una volta capo al sistema camerale ma ora completamente privatizzata), più Telecom Italia e Poste.Com.

Le imprese possono quindi rivolgersi direttamente ai service provider. Oppure possono affidare l'acquisto della mail certificata ai loro normali intermediari nei rapporti con la Pa, tipicamente i commercialisti. I costi vanno da zero (nel caso del fai-da-te, rivolgendosi direttamente ai service provider) a un costo medio che secondo i dati di Infocamere oscilla tra i 40 a ei 100 euro. Ma molte società di assistenza amministrativa e fiscale la stanno già inserendo all'interno dei loro contratti tipo a costo forfettario.

Nel frattempo un altro tassello del mosaico dell'Italia digitale è andato a posto. Dai primi di maggio è stata infatti definita, dopo oltre un anno e mezzo di attesa, la Fea: la Firma Elettronica Avanzata, o Firma Grafometrica. «E' lo strumento grazie al quale la firma che ogni utente appone sullo schermo di un apposito tablet diventa la sua firma a tutti gli effetti e può essere utilizzata per validare documenti digitali - spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - Gli utenti potranno così inviare per via elettronica documenti ufficiali con tanto di firma. Vale per le dichiarazioni dei redditi, che finora dovevano essere consegnate ai Caf come unico tramite riconosciuto per l'invio di documenti elettronici. Ma vale anche nel settore del trasporto e della logistica in sostituzione della Bolla di Accompagnamento cartacea». Altre tonnellate di carta risparmiata, e soprattutto la certificazione in tempo reale della consegna di una merce a destinazione, con tutti i vantaggi del controllo online dei flussi di traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

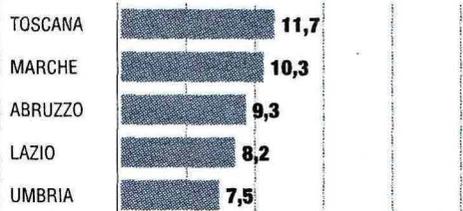
LE IMPRESE DOTATE DI PEC AL NORD...

In % sul totale; al 19 mag. 2013



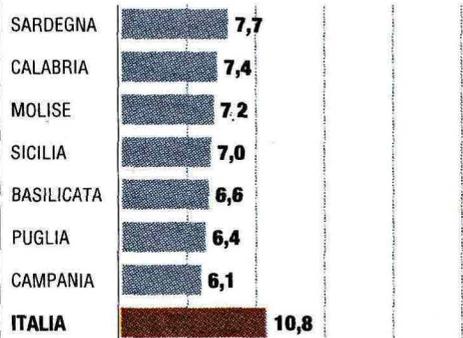
...AL CENTRO...

In % sul totale; al 19 mag. 2013



...E AL SUD

In % sul totale; al 19 mag. 2013



Fonte: Infocamere

EDI



In Valle D'Aosta più di un'azienda ogni quattro è dotata di Pec. Nel Centro Italia primeggia la Toscana: 11,7%





Certificati addio, vita più facile per le famiglie

Ma sullo sconto in bolletta è già scontro

FLAVIA AMABILE
ROMA

Dovrebbe essere più semplice in futuro la vita delle famiglie. Il cambio della residenza e del domicilio verranno acquisiti automaticamente anche dalle municipalizzate che si occupano di rifiuti per il pagamento della tassa senza costringere a doppie dichiarazioni. I certificati di gravidanza verranno fatti circolare on line e comprenderanno anche la data presunta del parto. Più semplici le procedure di autorizzazione degli apparecchi di risonanza magnetica e gli odontoiatri non dovranno più avere la specializzazione per accedere al Servizio sanitario nazionale. Eliminati i certificati di sana e robusta costi-



tuzione fisica obbligatori per dipendenti del pubblico impiego e farmacisti e l'obbligo di certificazione sanitaria per alcune categorie di lavoratori non a rischio.

Meno certificati
Il cambio di residenza sarà automatico. Molti obblighi sono aboliti o diventano online

Famiglia

Le future leggi che impongono nuovi obblighi amministrativi potranno far scattare le novità solo in due giorni dell'anno, il primo gennaio e il primo luglio per evitare le confusioni che nascono quando si accavallano più novità amministrative. C'è un solo problema, come ammette la stessa relazione che accompagna il decreto, e cioè che norme successive potrebbero introdurre delle parziali deroghe.

Sarà meno complicato acquistare la cittadinanza italiana da parte di chi ha genitori stranieri ma è nato in Italia. Finora si sono spesso creati ostacoli per buchi amministrativi o eventi indipendenti dalla volontà dei soggetti interessati che hanno impedito loro di acquisire la cittadinanza e quindi i diritti necessari per ottenere un lavoro o continuare gli studi. Con il decreto si introduce la possibilità che anche certificati medici e di studio valgano ai fini della conferma della presenza in Italia di chi richiede la cittadinanza sanando eventuali inadempienze altrui.

Saranno tagliati 550 milioni sulla bolletta elettrica rendendo meno onerosi i costi che ogni due mesi pagano le famiglie italiane ma provocando disagi tra le imprese che non sono d'accordo sulla cancellazione di alcuni degli oneri e sul taglio di alcuni sussidi Cip6.



Semplificazione fase due, arriva il tutor per l'impresa

► Nel disegno di legge che verrà esaminato mercoledì 19 deleghe su ambiente e istruzione e un nuovo taglia-leggi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Una nuova ondata di semplificazioni, su temi chiave quali lavoro, privacy, beni culturali, ambiente, scuola e istruzione. È questo l'obiettivo del disegno di legge che il governo si appresta a presentare mercoledì, nel primo dei due consigli dei ministri in calendario nella settimana (il secondo sarà dedicato alle misure per il lavoro, in particolare dei giovani). Tra le novità in arrivo anche un nuovo meccanismo taglia-leggi, dopo quello di qualche anno fa, l'istituzione della figura del tutor d'impresa ed una sorta di corsia preferenziale per le pratiche riguardanti fondi europei, che dovranno essere trattate dalle amministrazioni con priorità assoluta.

La scelta di dividere le misure di semplificazioni tra il decreto legge approvato sabato sera e il disegno di legge in via di definizione dipende anche dalla necessità di prevedere deleghe ampie su una serie di materie, che non possono essere inserite in un provvedimento d'urgenza. Come indicato dal ministro della Funzione pubblica Giampiero D'Alia, l'insieme delle misure di semplificazione e di quelle approvate nel decreto legge dovrebbe portare per il mondo produttivo risparmi dell'ordine di

7-8 miliardi di euro. Naturalmente molto dipenderà dalla capacità dell'esecutivo di attuare in tempi rapidi tutte le novità, e questo vale in particolare per le deleghe che hanno comunque un iter fino a 24 mesi.

RIDUZIONE DEI TEMPI

Tra le innovazioni più significative il tutor d'impresa: nelle intenzioni dovrebbe essere una sorta di alleato delle aziende che nell'ambito degli sportelli unici tutte le pratiche che attualmente sono concluse con un procedimento espresso. La nuova figura dovrà assistere l'impresa dall'inizio alla conclusione dei procedimenti in particolare per quanto riguarda le leggi da applicare e gli adempimenti richiesti. In questo lavoro sarà sua cura assicurare che siano applicate le disposizioni in materia di semplificazione e le migliori prassi amministrative (che ogni anno saranno pubblicate su un apposito sito internet). Il tutor dovrà essere il responsabile dello sportello unico oppure un suo delegato. Nel caso in cui il Comune non assicuri questa funzione, l'impresa potrà rivolgersi alla Regione.

Le deleghe che il governo potrà chiedere al Parlamento sono diverse. La prima riguarda

l'abrogazione di leggi che abbiano esaurito la propria funzione o che risultino comunque obsolete. Una seconda affronterà in generale il tema della riduzione degli oneri amministrativi per cittadini e imprese: i principi base sono lo snellimento delle procedure, che dovranno essere proporzionali alle effettive esigenze di tutela degli interessi pubblici, la riduzione dei tempi e la semplificazione dei controlli, per evitare che siano d'intralcio alle attività d'impresa.

LE NOVITÀ SULLA PRIVACY

Tre specifiche deleghe riguardano i settori dei beni culturali, dell'istruzione e della ricerca, e dell'ambiente, con l'obiettivo di coordinare e uniformare le norme che si sono sovrapposte nel corso del tempo. Novità anche in materia di privacy, con l'equiparazione degli imprenditori alle persone giuridiche e la possibilità di definizione agevolata delle violazioni. Infine in materia fiscale ci sono adempimenti per le imprese, in particolare in materia di comunicazioni, ma anche per i cittadini ad esempio per quanto riguarda la successione: sale a 75 mila euro (dai vecchi 50 milioni) la soglia sotto la quale non c'è obbligo di dichiarazione in assenza di immobili

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALE A 75 MILA EURO
LA SOGLIA
SOTTO LA QUALE
NON È RICHIESTA
LA DICHIARAZIONE
DI SUCCESSIONE**



Enti locali

Banche dati comunicanti, stop duplicati



Tra gli obiettivi il coordinamento tra i vari livelli di governo ed anche all'interno delle stesse strutture amministrative, spesso fonte di problemi per le imprese comprese quelle estere che investono in Italia. In questo ambito tra le altre novità è previsto il riordino delle norme sulla rilevazione di informazioni da parte dei Comuni verso altre pubbliche amministrazioni. Obiettivo, evitare la duplicazione di adempimenti, prevedendo la comunicazione ad un unico soggetto e garantendo poi l'accessibilità delle informazioni agli altri interessati. Saranno poi eliminati gli obblighi di comunicazione di dati accessibili dai siti web dei Comuni stessi. Nella stessa logica, i vari enti locali dovranno garantire la possibilità di scambiarsi le informazioni tra loro attraverso le proprie banche dati, che quindi dovranno essere accessibili.

Fondi europei

Precedenza alle pratiche di interesse Ue



Nel disegno di legge è inclusa una misura che dovrebbe avere l'effetto di accelerare l'utilizzo dei fondi europei da parte delle amministrazioni pubbliche, terreno sul quale il nostro Paese è tuttora in ritardo. Tutte le amministrazioni, comprese scuole, università, Camere di commercio, enti pubblici non economici, servizio sanitario nazionale, agenzie, dovranno dare la precedenza nel proprio lavoro ai procedimenti, provvedimenti ed atti relativi alle attività in qualsiasi modo connessi con l'utilizzazione di fondi strutturali europei. In questa ottica chi si occupa di un progetto che prevede l'utilizzazione dei fondi al momento di presentare la domanda e dunque di richiedere un provvedimento all'amministrazione presenterà il nulla osta dell'autorità di gestione oppure del prefetto della provincia.

Certificati

Anche in inglese gli attestati su titoli e esami



Alcune norme di semplificazione per i cittadini sono state convogliate nel decreto legge approvato dal governo nella serata di sabato. Altre invece troveranno posto nel disegno di legge. È il caso del rilascio di certificazioni in lingua inglese relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti: le università e gli istituti di istruzione secondaria superiore saranno tenuti a rilasciarli su richiesta degli interessati. Si tratta di una norma utile ai giovani che intendono proseguire gli studi o lavorare all'estero. Per quanto riguarda invece i certificati medici di gravidanza indicanti la data presunta del parto dovranno essere inviati all'Inps dal medico del servizio sanitario nazionale o convenzionato esclusivamente per via telematica, utilizzando l'attuale sistema di trasmissione delle certificazioni di malattia.

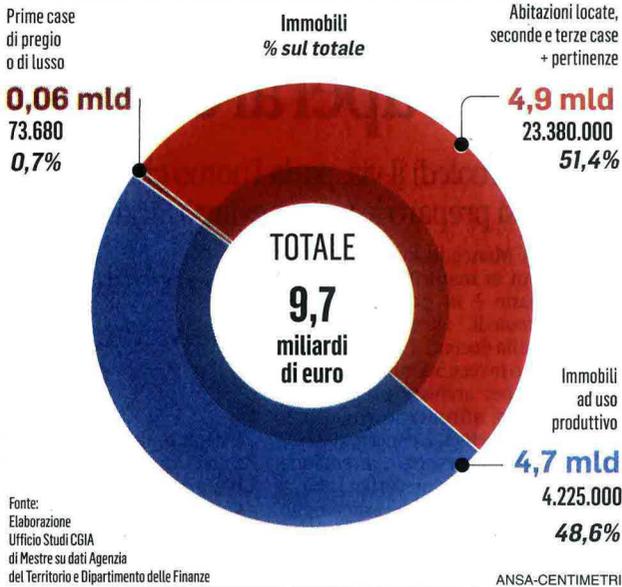
Taglia leggi

Torna la forbice per i testi inutili o superati



Il primo meccanismo per cancellare provvedimenti legislativi era stato definito nel 2005 e poi era stato seguito in particolare dal ministro Calderoli. In particolare dal 16 dicembre 2010 sono state abrogate tutte le disposizioni normative precedenti al primo gennaio 1970 se non esplicitamente indicate come necessarie. È stato calcolato che il corpus delle leggi statali sia sceso a 10 mila, livello in linea con quello degli altri Paesi europei. L'attuale governo pensa però di proseguire. Tra le deleghe del nuovo disegno di legge ce n'è una che ha come obiettivo l'abrogazione espressa di disposizioni legislative statali oggetto di abrogazione tacita o implicita ovvero che abbiano esaurito la loro funzione o siano prive di contenuto normativo o siano comunque obsolete. Tempo previsto per i decreti legislativi, ventiquattro mesi.

Imu, il gettito della prima rata



Enrico Letta con Angelino Alfano



Fabrizio Saccomanni

Fassina: ora si deve andare avanti Stop al rincaro Iva

FRANCHI A PAG. 3

«Per continuare l'opera stop all'aumento dell'Iva»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Acceleriamo i rimborsi dei debiti della Pa alle imprese e avremo un effetto fiscale positivo che può evitare il ritocco dell'Iva. Continuare le azioni anti-cicliche

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«I provvedimenti di sabato confermano la rotta anti ciclica di sostegno alla domanda intrapresa dal governo. Una navigazione che non possiamo interrompere permettendo l'aumento di un punto di Iva». Il giorno dopo il varo del «decreto del fare» e a meno di due settimane dall'innalzamento dal 21 al 22% dell'Iva il viceministro all'Economia Stefano Fassina spiega i piani del governo per le strettissime scadenze che lo attendono.

Fassina, le norme più incisive del decreto sono la sblocca-cantieri e il credito alle imprese per rinnovare i macchinari. Il «decreto del fare» può realmente rilanciare la nostra economia?

«Le infrastrutture e la riattivazione della legge Sabatini per le imprese che vogliono rinnovare le strumentazioni sono un volano importante per ridare fiato all'economia. Non bisogna dimenticare le opere per i piccoli Comuni, il fondo Inail per la riqualificazione scolastica, il potenziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese. Grazie all'ottimo lavoro del ministro Zanonato, il decreto contiene tante misure che coniugano due obiettivi, entrambi importanti. Il primo è il sostegno alla domanda interna, in particolare con

investimenti qualificati, il secondo è una serie di riforme dal lato dell'offerta come il calo del costo dell'energia e tutta una serie di semplificazioni per le imprese. Con questo decreto il governo ha confermato che la priorità è il sostegno alla domanda interna, che si trova in una condizione anemica e va risolta al più presto».

Senza interventi il primo luglio l'Iva aumenterà al 22 per cento. Il governo ha deciso se e come trovare le risorse per evitarlo?

«C'è un *work-in-progress* con diverse opzioni sul tavolo. Per quanto mi riguarda, capisco le cautele, ma tutti dobbiamo prendere piena consapevolezza delle condizioni drammatiche dell'economia reale. Una soluzione possibile passa per l'accelerazione sul pagamento della Pubblica amministrazione dei debiti alle imprese. Pagando realmente e subito fatture per 15 miliardi raccoglieremo tasse, tramite la stessa Iva, per almeno un paio di miliardi. Una cifra che ci permetterebbe di sospendere l'aumento di un punto di Iva fino a fine anno e di eliminarlo definitivamente con la Legge di stabilità in autunno».

Parlano di un'asse fra lei e Brunetta a questo proposito. Ma per il Pdl la priorità è

l'abolizione dell'Imu...

«Non scherziamo. Certamente Iva e Imu sono piani strettamente connessi, ma anche le risorse per il 2014 sono limitate e dunque vanno fissate priorità chiare. E per noi la priorità è evitare l'aumento dell'Iva e non certamente quella di togliere l'Imu a paperoni e ricchi».

È vero però che Berlusconi ha lodato moltissimo il decreto del Fare sostenendo che, da Equitalia in giù, si tratta di norme chieste dal Pdl. Con il Pd in fase congressuale non c'è il rischio che Berlusconi si intesti tutti i risultati del governo Letta?

«Mi pare che Berlusconi dopo le amministrative sia in ansia da prestazione e cerchi di far dimenticare le sue responsabilità sugli errori che questo governo sta correggendo. Equitalia fu una sua creazione così come l'aumento di ben due punti dell'Iva. Fu invece il Pd il primo a proporre una riforma di Equitalia, l'Agenda digitale. L'appropriarsi di meriti altrui da parte di Berlusconi è un giochino che non funziona più».

Non può negare però che negli ultimi giorni dal Pd siano arrivati segnali negativi sul governo di cui lei fa parte...

«Io dico che la lettura dell'intervista di Bersani e delle parole di Epifani sia stata fin troppo strumentale. Bersani ha descritto l'evoluzione del quadro parlamentare riguardo all'M5s e, come Epifani, ha solo detto che in caso di caduta del governo non si dovrebbe ritornare ad elezioni. Nessuno dei due ha mai, e dico mai, auspicato nuove maggioranze. Mentre, fino alle amministrative, per un mese abbiamo assistito a minacce giornalieri di andare al voto da parte del Pdl. Questa è la verità».

Si ha l'impressione che, diversamente dal governo Monti, il fatto che Pd e Pdl questa volta siano dentro il governo porti a soluzioni più dirette e decise?

«Assolutamente sì. Il fatto che i partiti si prendano direttamente la responsabilità delle scelte evita gli errori e l'autoreferenzialità del governo Monti. È il ritorno della politica».

Lei però ha un «capo» tecnico come Saccomanni...

«Ma la squadra dell'Economia è coesa e fatta di vice e sottosegretari politici. Le scelte le farà Letta e saranno politiche».

Sul piano del lavoro invece a che punto siamo? Le coperture sono definite?

«Se la decisione sull'Iva va presa entro pochi giorni, sul lavoro serve più tempo. Ci sarà la possibilità di attingere ai Fondi strutturali europei, ma al momento non abbiamo quantificate una cifra».

Il decreto

Giustizia, torna la mediazione civile: sarà obbligatoria, l'ira degli avvocati

Costi fissi per gli utenti in base al procedimento. Stretta sui fallimenti

ROMA. La mediazione civile diventa obbligatoria. Ma sarà praticamente a costo zero per gli utenti. Per sgombrare il campo dalle critiche e guadagnare il favore degli scettici, i tecnici del ministero hanno messo a punto un meccanismo di «remunerazione» per il mediatore che non rappresenta più un costo proibitivo né per l'attore, cioè per chi attiva il procedimento, né per il convenuto, vale a dire colui che viene chiamato in causa.

A stabilire le spese per i tentativi di mediazione che non vanno a buon fine è il nuovo articolo 23 del decreto legge approvato sabato: «Quando, all'esito del primo incontro di programmazione con il mediatore, il procedimento si conclude con un mancato accordo, l'importo massimo complessivo delle indennità di mediazione per ciascuna parte, comprensivo delle spese di avvio del procedimento, è di 80 euro, per le liti di valore sino a mille euro; di 120 euro, per le liti di valore sino a 10mila euro; di 200 euro, per le liti di valore sino a 50mila euro; di 250 euro, per le liti di valore superiore». Lo stesso decreto estende praticamente a tutte le materie del diritto civile l'obbligo di ricorrere ad un tentativo di mediazione: «Chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa a una controversia in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitti di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da dif-

famazione con il mezzo della stampa e con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari, è tenuto preliminarmente a esperire il procedimento di mediazione».

Un'altra parte del decreto legge si preoccupa di migliorare quell'istituto del cosiddetto «concordato in bianco», che consentiva alle imprese in crisi di ritardare il momento della dichiarazione di fallimento senza fornire alcuna garanzia ai creditori. Per evitare condotte abusive, che sono emerse dai primi rilievi statistici, si è previsto che l'impresa non potrà più limitarsi alla semplice domanda iniziale in bianco, ma dovrà depositare, a fini di verifica, l'elenco dei suoi creditori e quindi anche dei suoi debiti.

Il tribunale potrà inoltre nominare un commissario giudiziale, che controllerà se l'impresa in crisi si sta effettivamente attivando per predisporre una proposta di pagamento ai creditori. Altrimenti il tribunale potrà chiudere la procedura.

Ci sono poi le spese per i 400 giudici ausiliari che saranno nominati tra gli ex avvocati, ex magistrati, ex notai ed ex docenti ultrasessantenni ma con meno di 75 anni di età. Smaltiranno, nelle proiezioni del ministero, un milione e 400mila processi arretrati, soprattutto in corte d'appello. E ci vorranno almeno dieci anni. Il costo stimato è di 4,8 milioni per l'anno in corso e di 8 milioni l'anno fino al 2014. Il decreto prevede di recuperare

i fondi dal capitolo previsto dall'articolo 28 sulle spese di giustizia della legge di stabilità.

Intanto, sul fronte Equitalia gli italiani tirano un sospiro di sollievo: la prima casa non sarà più pignorabile e cedibile all'asta dall'amministrazione; ci sarà tempo fino a 10 anni per pagare il conto al fisco (e dopo 8 rate saltate, non 2 come era) ed è in arrivo la revisione del finanziamento a Equitalia (attualmente è l'8% di aggio sulle somme riscosse).

La prima casa dunque è salva, ma a ben guardare era già salva prima del decreto del fare: i pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche e quant'altro) registrati nel primo quadrimestre 2013 sono stati 2.589 - diceva pochi giorni fa Equitalia in Parlamento - mentre nell'intero 2012 erano stati 5.222. Tra gennaio e aprile i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733. Ma le vendite effettive di beni pignorati, tra case, auto, barche, sono state appena 52. Una cifra irrisoria se si considera il numero di prime case. Quindi - si fa notare - si tratterebbe più di una norma di bandiera che di un'esigenza davvero avvertita. Tranne che non si ipotizzi una tale situazione per cui i pignoramenti e le successive aste sarebbero destinate inevitabilmente ad aumentare in modo esponenziale.

mas.mart

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via le barriere al web

Wi-fi senza più identificativo ma Linda Lanzillotta ricorda che l'obbligo era stato già eliminato: «Repetita iuvant», dice

Barche, via la tassa

Per dare una mano al settore nautico in grande crisi, saltano le tasse sulle piccole imbarcazioni da diporto

Edilizia scolastica

Pronti 100 milioni di euro per la manutenzione degli edifici scolastici un segnale importante anche per le famiglie

Extracomunitari



Cittadinanza più veloce per chi è nato in Italia

In cima alla lista delle novità c'è la semplificazione delle procedure di riconoscimento della cittadinanza del figlio che è nato in Italia da genitori stranieri al compimento della maggiore età - nei casi previsti dalla legge - in modo da evitare che disfunzioni di natura amministrativa o inadempienze da parte di genitori o di ufficiale di Stato Civile possano impedire il conseguimento della cittadinanza stessa. Lo Stato della giustizia civile costituisce, senza dubbio, uno dei fattori esogeni di svantaggio competitivo per la società italiana, in particolare per chi produce e lavora. Siamo al 158° posto nel mondo nell'indice di efficienza di recupero del credito a causa dei tempi lunghi e 1.210 giorni è la durata media dei procedimenti civili per il recupero crediti. Allarmante è, inoltre, il numero di condanne riportate dallo Stato per violazione del termine della ragionevole durata dei processi. Per far fronte a queste criticità il decreto contiene una serie di misure volte ad incidere sui tempi della giustizia civile e migliorarne l'efficienza. Si prevede il ripristino della mediazione obbligatoria per numerose tipologie di cause, con l'esclusione delle controversie per danni da circolazione stradale, il netto contenimento dei costi per la mediazione e l'adeguato coinvolgimento della classe forense. L'istituzione di stage di formazione presso gli uffici giudiziari dei tribunali.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente

Campeggi: non servirà il permesso per costruire

Le nuove disposizioni di semplificazione in materia relativa alla gestione delle acque di falda sotterranee estratte per fini di bonifica o messa in sicurezza dei siti contaminati, riducono gli oneri a carico degli operatori interessati e accelerano le procedure amministrative relative agli interventi. Senza incidere sulle garanzie di tutela delle risorse ambientali, le nuove norme sono studiate per favorire la crescita delle attività economiche interessate. Le disposizioni in materia di terre e rocce da scavo sono volte a semplificarne l'utilizzo. Poi per quel che riguarda la semplificazione per i campeggi bisogna risolvere alcune questioni interpretative spesso causa di ostacolo ad attività turistiche all'aperto. Così viene chiarita la portata di alcune norme concernenti l'attività di posizionamento di allestimenti mobili di pernottamento e relativi accessori, temporaneamente ancorati al suolo, all'interno di strutture ricettive all'aperto per la sosta ed il soggiorno. In particolare, facendo riferimento a normative di settore contenute in diverse leggi regionali, con le nuove norme i campeggi non necessitano di permesso a costruire, laddove detto posizionamento sia però stato effettuato in conformità alle leggi regionali applicabili ed al progetto già autorizzato con il rilascio del permesso a costruire per le medesime strutture ricettive.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco



Secondo case, più vincoli dopo l'iscrizione di ipoteca

Viene abolita la responsabilità fiscale solidale tra appaltatore e subappaltatore relativamente ai versamenti Iva. Se l'unico immobile di proprietà del debitore è adibito ad abitazione principale, non può essere pignorato, ad eccezione dei casi in cui l'immobile sia di lusso o comunque classificato nelle categorie catastali ville e castelli. Per tutti gli altri immobili, il valore minimo del debito che autorizza il riscossore a procedere con l'esproprio dell'immobile, è stato innalzato a 120mila euro. L'esecuzione dell'esproprio può essere resa effettiva non prima di 6 mesi dall'iscrizione dell'ipoteca. Per quanto riguarda le imprese, i limiti alla pignorabilità per le ditte individuali sono estesi alle società di capitale e alle società dove il capitale prevalga sul lavoro. Equitalia può concedere al debitore una dilazione dei pagamenti fino a 72 rate mensili e, in caso di peggioramento delle condizioni economiche del debitore, una dilazione per ulteriori 72 rate mensili. Tale accordo di rateizzazione decade se il debitore non effettua il pagamento di due rate consecutive. La norma varata prevede che sia la prima sia la seconda dilazione di pagamento possono essere aumentate, fino a un massimo di 120 rate mensili. L'estensione è concessa a condizione che sia accertata una grave situazione di difficoltà del contribuente non dovuta a sue responsabilità e legata alla crisi.



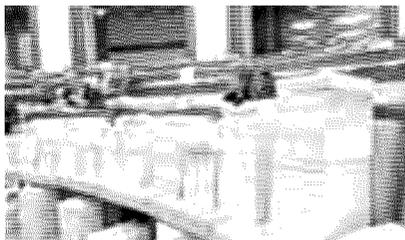
Tecnologie

**Caos Pa, arriva
«Mr. Agenda digitale»**

Il decreto rende più snella la governance dell'Agenda digitale. Anzitutto si ridefiniscono i compiti della cabina di regia che, presieduta dal Presidente del Consiglio, presenterà al Parlamento un quadro complessivo delle norme vigenti, dei programmi avviati e del loro stato di avanzamento, nonché delle risorse disponibili che costituiscono nel loro insieme l'agenda digitale medesima. La cabina di regia si avvale di un tavolo permanente, composto da esperti e rappresentanti delle imprese e delle università, presieduto da Francesco Caio, nominato dal governo commissario per l'attuazione dell'Agenda digital. L'Agenzia per l'Italia digitale viene poi sottoposta alla vigilanza unicamente del Presidente del Consiglio. All'atto della richiesta della carta d'identità elettronica o del documento unificato, il cittadino potrà chiedere una casella di posta elettronica certificata. Le regioni e le province autonome dovranno presentare il piano di progetto del FSE all'Agenzia per l'Italia digitale entro il 31 dicembre 2013. Entro il 31 dicembre 2014 questo sarà istituito. L'Agenzia per l'Italia digitale e il ministro della Salute dovranno valutare e approvare i progetti. Ok alla liberalizzazione dell'accesso ad Internet. • Resta però l'obbligo del gestore di garantire la tracciabilità mediante l'identificativo del dispositivo utilizzato. L'offerta ad internet per il pubblico sarà libera.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

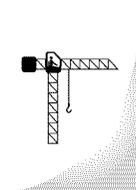


Edilizia



**Cantieri e autorizzazioni:
addio ai tempi lumaca**

Ristrutturazioni nelle città: semplificazione e incentivazione del recupero e delle ristrutturazioni degli edifici nelle città. Semplificazioni in materia di edilizia. Stop alle lungaggini burocratiche: l'interessato che abbia bisogno della segnalazione di inizio attività può richiedere allo Sportello Unico di provvedere all'acquisizione di tutti gli atti di assenso necessari all'intervento edilizio; il certificato di agibilità può essere richiesto anche per singoli edifici, singole porzioni della costruzione o singole unità immobiliari purché funzionalmente autonomi, qualora siano state realizzate e collaudate le opere di urbanizzazione primaria. Per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture il Documento Unico di Regolarità contributiva. E ancora. Per riattivare il circuito del credito, il decreto prevede il potenziamento del Fondo centrale di garanzia. A questo scopo si dispone la revisione dei criteri di accesso per il rilascio della garanzia che allargherà notevolmente la platea delle imprese che potranno utilizzare il Fondo ed è stato programmato un cospicuo rifinanziamento, in sede di legge di stabilità, che consentirà di attivare credito aggiuntivo per circa 50 miliardi. Inoltre le piccole imprese potranno accedere a finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le misure principali

Di Fare varato sabato dal Consiglio dei ministri



EQUITALIA

Prima casa non più pignorabile (tranne di pregio). Rateizzazione del debito: 8 il numero massimo di rate in vece



IMPRESE/3

Diminuiti gli oneri, alcuni legati alla sicurezza sul lavoro: risparmi per 450 milioni di euro



UNIVERSITÀ

Assunzioni: il turn-over passa dall'attuale 20% al 50%. Saranno assunti 1.500 professori ordinari e 1.500 ricercatori



OPERE PUBBLICHE

Lavori per un totale di circa 3 miliardi di euro in piccole, medie e grandi opere: 30mila nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti



IMPRESE/1

A disposizione 5 miliardi di euro per quelle che vogliono investire in macchinari



GIUSTIZIA CIVILE

Deciso lo smaltimento di 1,2 milioni di pratiche arretrate



CITTADINANZA

Si lavorerà per evitare ritardi causati da errori burocratici



P. A.

Ritardi: le Amministrazioni saranno ritenute responsabili. Indennizzi



IMPRESE/2

Rafforzato il Fondo di garanzia: più facile l'accesso al credito per le Pmi



EDILIZIA SCUOLE

Stanziate 100 milioni di euro per la manutenzione degli edifici. Coinvolto anche l'Inail



NAUTICA

Stop alla tassa per barche piccole. Resta per le grandi imbarcazioni, dimezzata per le medie



WI-FI

Internet liberalizzato: nell'uso pubblico non sarà più richiesta l'identificazione degli utilizzatori

ANSA-CENTIMETRI



Idi-San Carlo, salvezza a rischio la ditta dei macchinari rifiuta l'intesa

SANITÀ

«Rischiato seriamente di compromettere i grandi sforzi compiuti per il risanamento del gruppo Idi, al quale anche i lavoratori hanno contribuito con forti sacrifici», ripete Sandro Biserna, leader di Uil Fpl. Oggi proporrà anche agli altri sindacati di scrivere una lettera in difesa del gruppo a cui fanno capo tre strutture: l'Idi-Istituto dermatologico dell'Immacolata di via Monti Creta, il San Carlo di Nancy sull'Aurelia e Villa Paola di Capranica, in provincia di Viterbo.

LA VICENDA

Il caso dell'Idi, di proprietà della congregazione religiosa dei Figli dell'Immacolata Concezione, travolto dal dissesto finanziario (debiti per 600 milioni) e da un'inchiesta giudiziaria che vede sotto inchiesta il management del passato, a partire da padre Franco Decaminada che è stato arrestato, aveva causato l'intervento del Vaticano. Papa Ratzinger, prima delle dimissioni, commissariò la congregazione inviando il cardinal Franco Versaldi. Successivamente l'allora ministro Corrado Passera firmò la procedura straordinaria (simile a quella del caso Parmalat) e nominò tre commissari: Stefania Chiaruttini (commercialista), Carmela Regina Silvestri (commercialista) e Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario Giuseppe Profiti per l'Idi. Per i 1.400 lavoratori, per molti mesi senza stipendio, si è così aperto uno spiraglio di speranza.

L'altro giorno, però, è emerso che la Siemens, proprietaria de-

gli impianti tecnologici, non fa più manutenzione. In questo modo si rischia di fatto la paralisi, perché dalle risonanze magnetiche alle Tac, nelle strutture dell'Idi tutto si potrebbe fermare. Siemens vanta crediti mai incassati e ha respinto la proposta di accordo avanzata dal Gruppo Idi. Secondo gli avvocati dell'Idi le controproposte della Siemens «sono insostenibili». Ha spiegato uno dei commissari, Massimo Spina: «I nostri interlocutori sembrano non comprendere che l'amministrazione straordinaria

del Gruppo Idi Sanità deve operare nel totale rispetto delle normative in vigore, che prevedono l'invalidabile principio della par condicio creditorum. Noi abbiamo fatto tutto il possibile migliorando la nostra offerta. Con tutti gli altri fornitori abbiamo raggiunto un accordo, soltanto da Siemens otteniamo come risposta un continuo rilancio della posta».

IL RISCHIO

La tesi di Spina: «Alzare muri tra le parti non serve a nessuno. Sarebbe invece auspicabile esplicitare il reale interesse a trovare una soluzione equilibrata. La nostra proposta migliorativa è infatti stata avanzata per riprendere al meglio i rapporti commerciali con il Siemens volti a una proficua collaborazione futura». Perché è così importante trovare un accordo con la multinazionale? «Dall'accordo con Siemens dipendono la ripresa completa delle attività assistenziali ed in particolare di quelle rivolte ai soggetti maggiormente critici (pazienti oncologici e pazienti con patologie vascolari gravi); il rispetto degli accordi con il Sindacato dei Medici che hanno responsabilmente accettato di legare il proprio salario al recupero delle attività sanitarie e diagnostiche e al fatturato; le forti aspettative di tutto il personale e dei pazienti per la ripresa del Gruppo Idi Sanità, attesa dalla Regione, dalla città di Roma e dalla cittadinanza intera». E per una volta anche i sindacati sono pronti a schierarsi dalla parte della nuova gestione dell'Idi-San Carlo, assicura Sandro Biserna della Uil.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BISERNA (UIL):
«SI RISCHIA
DI COMPROMETTERE
I SACRIFICI
SOSTENUTI
DAI LAVORATORI»**



L'entrata dell'Idi ai tempi delle proteste per gli stipendi

Gli effetti della crisi sulla spesa sanitaria

Per i farmaci da banco vendite in calo del 5%

■ Crollano del 37% le vendite dei farmaci per dimagrire senza obbligo di ricetta. Vanno giù dell'11% i conti di quelli contro la nausea. Ma anche anti-influenzali (-3,9), anti-dolorifici (-1,7), prodotti per la circolazione (-6,2) segnano pesantemente il passo. Colpa della crisi, il 2012 è stato un anno amaro per i farmaci da banco, i medicinali senza obbligo di

ricetta che si possono acquistare in farmacia, ma anche nelle parafarmacie e nei corner della Gdo. Il mercato - che vale 2,39 miliardi - si è chiuso con un segno negativo del 3,7% e le confezioni vendute sono calate del 5,4. Anche nei primi tre mesi del 2013 i dati sono negativi: -3,7% i fatturati e -5,3% le confezioni vendute.

Turno ▶ pagina 8

Sui farmaci da banco i sintomi della crisi: vendite in calo del 5%

In base ai dati Anifa (che diventerà Assosalute) il fatturato ha registrato una flessione del 3,7%

Roberto Turno

■ Crollano del 37% le vendite dei farmaci per dimagrire senza obbligo di ricetta. Vanno giù dell'11% i conti di quelli contro la nausea. Ma anche i gettonatissimi anti-influenzali (-3,9), gli anti-dolorifici (-1,7), gli integratori minerali (-5,7) o i prodotti per la circolazione (-6,2) segnano pesantemente il passo. Il 2012 è stato un anno amaro per i farmaci da banco, i medicinali senza obbligo di ricetta che possiamo acquistare in farmacia, ma anche nelle parafarmacie e nei corner della Gdo. Il mercato - 2,39 miliardi - si è chiuso con un segno negativo del 3,7% e le confezioni vendute sono calate del 5,4. Un tracollo, o quasi. Che anche le vendite nei primi tre mesi del 2013 non sono riuscite a recuperare: i fatturati sono scesi del 3,7% e del 5,3% le unità di confezioni vendute.

L'automedicazione non sfonda tra gli italiani. Con la crisi che fa la sua parte, colpendo le cure mediche che le tasche sempre più vuote delle famiglie ritardano o addirittura evitano del tutto. Ma anche con il mercato della più risparmiata auto-cura, che non riesce ad acquistare in Italia quella dimensione e quel valore anche per i conti pubblici che altrove in Europa le è riconosciuto. Non-

stante uno studio già nel 2004 stimasse in oltre 16 miliardi di euro il risparmio nella Ue derivante dalla diffusione dei farmaci da banco per lievi disturbi al posto di quelli con ricetta pagati dallo Stato. Mentre il Cergas Bocconi ha calcolato meno spese per il Ssn fino a 770 milioni di euro senza particolari oneri in più per i cittadini.

Senza dire dell'effetto pressoché inesistente delle liberalizzazioni all'italiana di questi anni. Le vendite anche fuori farmacia hanno dato magrissimi (o nulli) risultati. E anche lo switch di 300 farmaci da obbligo con ricetta a farmaci da banco, deciso l'anno scorso da Mario Monti, ha avuto a sua volta "impatto zero".

E così, con il mercato che perde colpi e lo Stato che non fa per intero la sua parte, le oltre 230 industrie produttrici e di distribuzione di settore sono pronte al rilancio. Rivendicando un ruolo attivo per la crescita dell'economia e dell'occupazione. E per quell'effetto risparmio che potrebbero generare per i conti pubblici. Intanto in questi giorni partirà il cambio di nome dell'associazione di settore rappresentata in Federchimica: dall'attuale Anifa, tornerà all'antico e cambierà il suo nome in Assosalute, proprio a voler testimoniare il ruolo che

intende svolgere nei confronti dei cittadini-consumatori. Spiega il presidente Stefano Brovelli: «Siamo l'industria del farmaco che parla direttamente alla salute dei cittadini. Con la nuova denominazione, più semplice e più riconoscibile, l'associazione diventa più visibile e pronta a rafforzare il proprio ruolo nella diffusione di una cultura dell'automedicazione responsabile».

Nuovo nome, ma non solo. Sul piatto ci sono anche precise richieste a Governo e Regioni. Dall'iter burocratico più snello a una semplificazione della comunicazione al pubblico. Passando per l'allargamento del mercato a nuove categorie terapeutiche. Fino a una collaborazione piena con istituzioni, medici e farmacisti. E all'apertura della valvola di sfogo della possibilità di pubblicizzare i prodotti: non a caso la flessione più pesante è stata tra i farmaci che non possono essere reclamizzati, scesi per valore delle vendite del 5,6% e addirittura del 6,2% per quantità di confezioni vendute. «Il nostro mercato non decolla - aggiunge Brovelli -, perché mancano le politiche che ne favoriscano la crescita». Già, il mistero della crescita. Altro che rilancio dell'impresa Italia.

Inizio d'anno ancora amaro

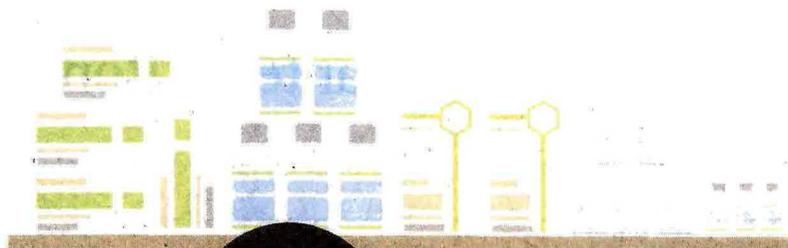
I primi tre mesi del 2013 confermano il trend negativo in termini di volumi e di valore

Il calcolo del Cergas Bocconi

Meno spese per il Ssn fino a 774 milioni senza particolari oneri in più per i cittadini

I numeri

Il bilancio 2012 per i farmaci da banco

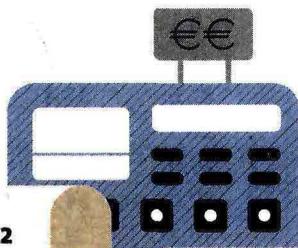


Risparmi possibili con una maggiore diffusione dei farmaci da banco al posto di quelli con ricetta:

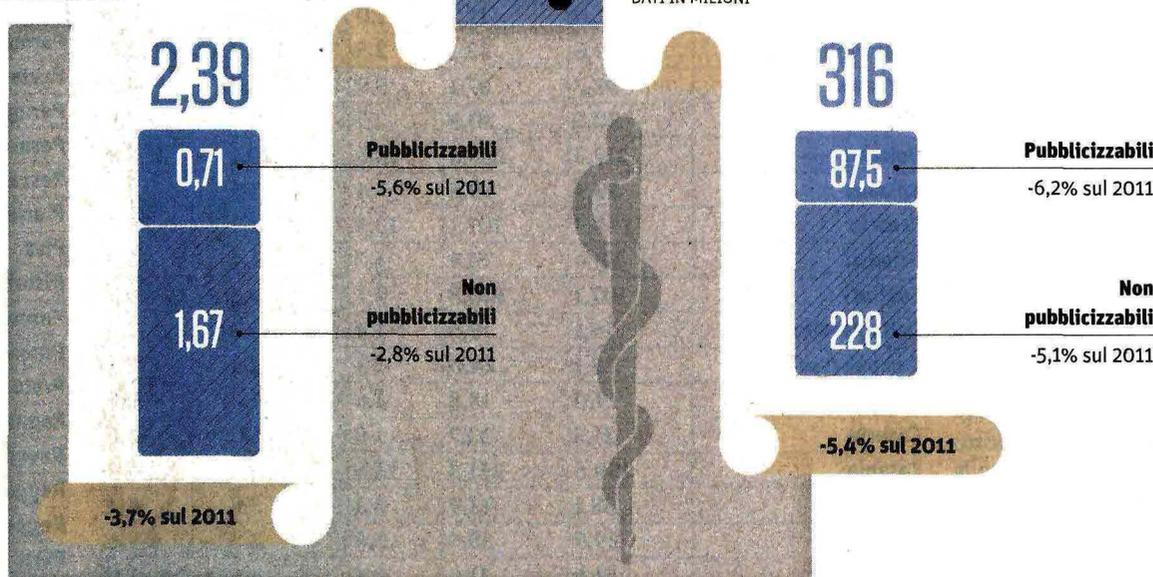
IN EUROPA **16 miliardi** | IN ITALIA **774 milioni**



Mercato totale 2012 dei farmaci da banco
MILIARDI DI EURO



Confenzioni vendute
DATI IN MILIONI



Le categorie di farmaci da banco più vendute

FATTURATO IN MILIONI DI EURO E % DEL TOTALE DEL MERCATO



ANALGESICI

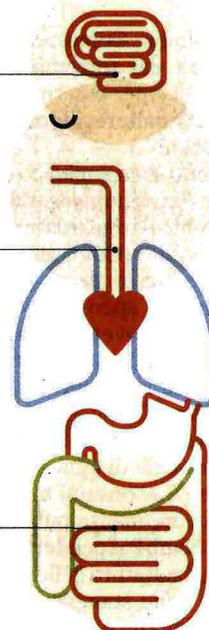
436 18,2%

TOSSE/
RAFFREDDORE/
INFLUENZA

672 28%

APPARATO
DIGERENTE/
INTESTINO

433 18,1%





Sessantasei euro per interventi in day hospital: prima erano gratuiti. Formigoni: ce lo impose Monti

Lite Lega-Pdl sul caro ticket

«Non applicare l'aumento». Mantovani: mancano risorse

È lite tra Pdl e Lega sull'ennesimo rincaro al ticket sanitario regionale. La sovrattassa di 66 euro per sottoporsi a 55 interventi di mini chirurgia (finora gratuiti) scatena la protesta del Carroccio: «Non applicare l'aumento». L'assessore Mantovani: «Servono fondi». Formigoni: è una legge di Monti.

A PAGINA 3 Ravizza

Lo scontro Rizzi, presidente della commissione regionale: il provvedimento peserà sui lombardi per 2,4 milioni di euro l'anno

Maroni: pronti a rivedere il piano dei ticket

Sanità, lite sui rincari. Lega: non applicare la delibera. Pdl: manca la copertura economica

Sull'ennesimo rincaro del ticket sanitario si scatena una querelle politica tra Lega e Pdl. Il pagamento di 66 euro chiesto a partire dal mese di giugno ai cittadini della Lombardia per sottoporsi a 55 interventi di mini chirurgia (finora eseguiti gratuitamente) fa storcere il naso al Carroccio. Il provvedimento è la conseguenza di una delibera della giunta dell'allora governatore Roberto Formigoni: ma la sua entrata in vigore sotto la guida di Roberto Maroni fa discutere.

Il capogruppo leghista, Massimiliano Romeo, indirizza all'assessore alla Sanità, Mario Mantovani (Pdl), una richiesta ben precisa: «Gli aumenti non vanno applicati. Bisogna congelarli. Non solo. I ticket vanno abbassati gradualmente a partire dalle fasce più deboli — attacca Romeo —. Ci aspettiamo subito una delibera, in attesa di una revisione completa dei ticket». Il Carroccio lancia anche un avvertimento: «Se la giunta non si attiverà — rincara la dose Romeo — la Lega presenterà una proposta di legge al Pirellone». Fabio Rizzi, presidente della commissione Sanità e altro leghista, fa i conti: «Il rincaro pre-

visto dal provvedimento appena entrato in vigore a giugno peserà sulle tasche dei lombardi per 2,4 milioni l'anno — sottolinea Rizzi —. È una cifra risibile sul bilancio sanitario regionale, ma imponente per i cittadini. Chiedere altri soldi, inoltre, è concettualmente sbagliato. È il motivo per cui a breve introdurremo una graduale riduzione del ticket sulla base delle fasce di reddito. Chiediamo ai lombardi solo di avere ancora un po' di pazienza, per il momento Mantovani non poteva fare diversamente». Sulla questione è intervenuto persino il governatore Roberto Maroni, impegnato ieri nell'assemblea degli eletti della Lega Nord al Novotel Niguarda: «Entrano in vigore provvedimenti presi lo scorso anno — sospira —. Il nostro impegno è di abolire tutti i ticket entro la fine della legislatura. Lo faremo trattenendo il 75% delle tasse in Lombardia. La salute deve essere gratis per tutti i cittadini». La richiesta di uno stop all'aumento del ticket di giugno arriva anche da Riccardo De Corato, capogruppo di Fratelli d'Italia (Fdi): «Chiediamo al vicepresidente della giunta regionale e assessore al-

la Sanità, Mario Mantovani, un provvedimento che congeli l'aumento, così come ha chiesto anche il gruppo della Lega. Nel programma della coalizione che ha vinto le elezioni regionali non solo non era previsto, ma si sarebbe dovuto andare in direzione contraria. È necessario diminuire i ticket con un timing molto stretto a cominciare dalle fasce più deboli».

Tartassato dai suoi alleati, Mantovani risponde: «Sarei ben felice di congelare il provvedimento ereditato da Formigoni qualora nel bilancio si trovassero le risorse. Per il momento, l'aumento del ticket su interventi di mini chirurgia non poteva che essere applicato. La delibera riguarda, comunque, solo il 36% dei cittadini (l'altro 64% è esente in quanto malato cronico oppure over 65 anni, con un reddito inferiore ai 38.500 euro, ndr) e riguarda lo 0,2% dell'introito regionale». Sulla stessa linea tutto il Pdl che, con il co-capogruppo Claudio Pedrazzini e il consigliere Stefano Carugo, replica al Carroccio: «Quella della Lega è una lettura superficiale e fuorviante. Vorremmo ricordare al collega Romeo che il provvedimento di cui ha chiesto lo stop fu

proposto sì dalla giunta Formigoni, ma dall'ex assessore alla Sanità, Luciano Bresciani, che ci risulta essere della Lega». Aggiunge Pedrazzini: «La delibera in questione è legata a un adempimento previsto dal Patto per la Salute 2010/2012 approvato dalla conferenza Stato-Regioni».

Insomma: del rincaro del ticket di giugno nessuno vuole essere responsabile. Neppure l'ex governatore Roberto Formigoni: «Il provvedimento regionale che stabilì il ticket da 66 euro su 55 interventi di piccola chirurgia non fu né discrezionale e nemmeno facoltativo. Tutte le Regioni italiane furono obbligate dal governo Monti ad adottare quella norma in ossequio alla legge statale 135/2012 sulla spending review per il contenimento dei costi».

C'è, però, un principio su cui al Pirellone sono tutti d'accordo: in futuro i ticket saranno da rimodulare sulla base dei redditi. È musica per le orecchie di Alessandro Alfieri, capogruppo del Pd, che a più riprese si è battuto per la progressività dei ticket e per la tutela delle fasce deboli: «Ben venga che la Lega adesso sposi la nostra battaglia — dice —. Rimane il fatto che

la pressione dei ticket in Lombardia è troppo alta, la più alta d'Italia, e che per prestazioni di

media entità si fa pagare ai lombardi ben 66 euro. Entro luglio facciamo la riforma». Al di là

delle polemiche, tutti assicurano che si metteranno al lavoro per risolvere la questione.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



66 euro La stangata per operazioni di mini chirurgia

Dal mese di giugno in tutti gli ospedali della Lombardia bisogna pagare col proprio portafoglio la cifra di 66 euro per sottoporsi a ben 55 interventi di mini chirurgia finora eseguiti gratuitamente

L'ex giunta La delibera approvata l'anno scorso

Il rincaro è previsto da una delibera del 28 dicembre 2012, che introduce la bassa intensità chirurgica (Bic). Sono piccoli interventi che d'ora in avanti verranno eseguiti in regime ambulatoriale

Cosa cambia Dai calcoli all'ernia Addio gratuità

Tra le prestazioni più frequenti — d'ora in avanti a pagamento — ci sono la rimozione dei calcoli, la riparazione dell'ernia inguinale, la rimozione di dispositivi ortopedici e piccole operazioni all'utero

Con gli anni Si allarga la fascia del pagamento

Sono sempre di più gli interventi a pagamento: una misura simile era stata presa a fine 2011 per il tunnel carpale, la cataratta, lo stripping delle vene varicose, la circoncisione e le mini operazioni alla mano

Il dibattito

Alessandro Alfieri (Pd): «La rimodulazione dei ticket sulla base dei redditi è la nostra battaglia da sempre. Felici che gli altri ci seguano»



«Entrano in vigore provvedimenti presi lo scorso anno. Il nostro impegno è di abolire tutti i ticket

Roberto Maroni



Sarei ben felice di congelare la delibera Formigoni se nel bilancio si trovassero le risorse

Mario Mantovani

